

l'Angelo



pag. 7

**Nuove case
in costruzione**

pag. 14

Mostra in villa

pag. 38

**Ricordando
Giuliano e
Stefano**

TEMA DEL MESE

Il vero senso della liturgia

**N. 8 - Ottobre 2006
Anno XVI nuova serie**

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in
Chiari, via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: angelodichiari@libero.it
per le vostre lettere: Ufficio Parrocchiale,
p.za Zanardelli (8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Claudio Baroni

Direttore redazionale
Don Alberto Boscaglia

Redazione
Mons. Rosario Verzeletti, Enrica Gobbi, Bruno Maz-
zotti, Roberto Bedogna, Fulvio Cocciolo, Ida Ambro-
siani, Emanuele Baroni

Collaboratori
Luciano Cinquini, Luisa Libretti, Maria Marini, don
Felice Rizzini, Primo Gandossi, Rosanna Agostini, don
Mino Gritti, don Davide Carsana, Elia Facchetti, Chia-
ra Lorenzi, Alessandro Gropelli, Giuseppe Delfrate

Impaginazione
Vittorio Bedogna

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.



**Il prossimo numero
de l'Angelo
sarà disponibile il 4 novembre**

Ai collaboratori:

- ▶ Il materiale per il numero di novembre si consegna entro il 16 ottobre.
- ▶ L'incontro di redazione per progettare il numero di dicembre si terrà il 30 ottobre.

In questo numero

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**
La vocazione al lavoro
- 6 Consiglio per gli Affari Economici**
- 7 Consiglio Pastorale Parrocchiale**
- 8 Nota pastorale 2006 - 2007**
- 10 LENTE D'INGRANDIMENTO**
"Oggi dunque non indurite il vostro cuore"
- 12 SI FA PRESTO A DIRE ORATORIO**
Da Oratorio di campagna a Sacro Cuore
- 14 CITY LIGHTS**
Chiari è degli artisti: Scultura in villa
- 16 CLARENSITÀ**
- OTTOBRE MISSIONARIO**
- 24 PASTORALE DEL CREATO**
Vigilare contro ogni forma di inquinamento
- 27 COSE SBALORDITIVE**
Uno per tutti, tutti per uno
- 28 DA SAN BERNARDINO**
- 31 DA SAN BERNARDO**
- 32 PASTORALE GIOVANILE**
- Centro Giovanile Samber
Centro giovanile 2000*
- 36 SPORT**
Un po' di storia locale



Liturgia è un termine che deriva dalla parola greca λειτουργία, che può essere translitterata come leitourghía, e significa "lavoro comunitario, della gente". In quanto tale, il termine non indica solo una dimensione rituale, come si evince dal Concilio Vaticano II:

Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei « sacramenti pasquali », a vivere « in perfetta unione »; prega affinché « esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede »; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa. (Sacrosantum Concilium, 10)

In copertina





La parola del Parroco

La vocazione al lavoro

Carissimi Clarensi, diversi sono gli argomenti su cui dialogare e che si possono accogliere per vivere la vita quotidiana come una risposta generosa alla chiamata del Signore. Nella preparazione parrocchiale al **Convegno Ecclesiale di Verona** nella nostra comunità sono stati vissuti incontri di preghiera, riflessioni e meditazioni. Uno dei temi è stato il seguente: "Testimoni nel lavoro e nella festa di Gesù Risorto, speranza del mondo". Colgo allora l'occasione per riflettere con voi, che leggete l'Angelo, **sulla vocazione al lavoro**, come ci viene riferito di Dio nel libro della Genesi: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen. 2,15). Così San Paolo ci dice: "Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio; lavorando notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno, vi abbiamo annunziato il Vangelo di Dio" (Ts. 2, 9 - 12).

Il lavoro, progetto di Dio per l'uomo

Un primo aspetto della vocazione al servizio della carità, che ogni cristiano vive in comunione con Dio e con il prossimo, è la vocazione al lavoro; anch'essa fa parte della dimensione vocazionale della vita. Sotto un certo aspetto nessuno è escluso da questa vocazione originaria al lavoro. Essa sta scritta nell'iniziale comando divino: "Riempite la terra, soggiogatela e dominate" (Gen. 1,28). Solo dopo il peccato il lavoro umano si carica di fatica: "Con dolore trarrai cibo dal suolo" (Gen. 3,17). Vi è dunque un progetto divino per il quale nel lavoro vi è un riverbero della potenza di

vina e una partecipazione alle prerogative del Creatore. Il lavoro è degno dell'uomo perché Dio stesso opera e lavora. Il lavoro che Dio stesso non disdegna, ma del quale è anzi soddisfatto e si compiace, è dunque in sé e per sé buono, anche se il peccato ha turbato l'armonia della creazione, introducendo in esso l'elemento nuovo della sofferenza e della fatica. Inoltre il lavoro rappresenta un dovere morale, inculcato da Dio all'uomo ancor prima del peccato, anche se esso non rappresenta l'unica dimensione dell'attività dell'uomo, ma deve essere integrato e in un certo senso verificato, dalla preghiera e dalla contemplazione. Lavoro e riposo diventano pertanto i due poli della medesima e universale vocazione dell'uomo al servizio a Dio, nella fatica e nel riposo, nel lavoro e nel culto. L'uomo interlocutore responsabile di Dio, e chiamato ad esserne figlio, è sempre "più" del suo lavoro e il suo lavoro è un valore sempre più alto e più prezioso dei mezzi di produzione, della proprietà, della ricchezza.

Gesù è Redentore anche del lavoro

Gesù, Redentore dell'uomo, ha redento anche il lavoro umano. Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per liberarci dal peccato, dalla morte e da ogni forma di oppressione spirituale e materiale, ha cercato l'esperienza del lavoro e del lavoro manuale. Gesù redime il lavoro in quanto accompagna con la sua benedizione e con il dono della sua grazia ogni professione umana: **Gesù ama l'uomo che lavora e gradisce l'opera delle mani dell'uomo**. Proprio la vita di Gesù lavoratore di Nazareth è la sor-

gente della vera fierezza del lavoratore cristiano. Attraverso le occupazioni il cristiano è chiamato a servire il progresso morale e spirituale dell'umanità. La Chiesa promuove questa verità e fare esperienza di Chiesa da cristiani lavoratori vuol dire prima di tutto accogliere e riconoscere Gesù, come Figlio di Dio fatto uomo che ci ha rivelato come vivere da veri uomini fatti figli di Dio nel battesimo. Riscoprendo la nostra dignità, ci aiuta ad alzare il nostro sguardo con coraggio, sapendo che il nostro lavoro è grande ed è necessario per noi e per gli altri, e che perciò vi è il diritto di poterlo avere e il dovere di compierlo in spirito di servizio per il bene della famiglia e di tutti.

San Paolo fa un'affermazione che riporta: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2 Ts. 3,10).

Si può cogliere allora nel lavoro il significato di un'attività necessaria e doverosamente richiesta per assicurare decorosamente il proprio sostentamento, per non diventare preda della vacua curiosità e per poter aiutare con i frutti del proprio lavoro i fratelli che sono nel bisogno. Sono queste tre motivazioni di fondo che accompagnano le nostre convinzioni circa il lavoro da compiere. Il lavoro umano, lo sforzo dell'uomo e la sua fatica di mente e di mani, lo sviluppo economico e tecnico, l'impegno per dominare il mondo materiale e conoscerne sempre più i segreti della natura, tutto orienta ad "edificare i nuovi cieli e la nuova terra" (2 Pt 3,13).

Nella professione l'uomo realizza se stesso

Il papa Benedetto XVI nel suo recente viaggio in Germania, mentre si appresta al suo rientro a Roma, all'aeroporto di Monaco, dedica agli operai e ai lavoratori in genere un suo breve e significativo messaggio ed afferma: "Il lavoro è una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra e il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. Pertanto il lavoro è un bene, perché con esso l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo, e anzi diventa più uomo".



Si ricorda il 25° anniversario dell'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, donata alla chiesa e al mondo nel 90° dalla *Rerum Novarum*, prima enciclica della dottrina sociale della Chiesa. Tra i temi centrali dell'enciclica vi è l'analisi del conflitto tra lavoro e capitale, la promozione della donna, questioni sociali come l'inserimento dei portatori di handicap o degli immigrati e nomadi nel mondo del lavoro locale. Ma soprattutto questo documento insiste sul valore cristiano e umano del lavoro: l'uomo che lavora partecipa all'opera del Creatore e completa l'opera redentrice di Cristo risorto. Creato ad immagine di Dio, l'uomo ha il compito di continuare l'opera della creazione attraverso il dominio sulla terra, che si compie mediante il lavoro. Le azioni dell'uomo devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione ad essere persona. Il lavoro è fatica e sacrificio, ma è anche qualcosa di positivo e creativo, educativo e meritorio. Le attività quotidiane sono per l'uomo di fede una partecipazione alla vita di Cristo. Egli stesso è l'uomo del lavoro vissuto con amore e dedizione. Attraverso la fatica e il sacrificio "il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale Cristo ha accettato la sua Croce" (*Laborem exercens*, n° 27). Grazie alla Risurrezione, il lavoro può diventare così un mezzo di santificazione personale nel vivere in misura alta la sequela e la imitazione di Cristo Gesù.

La Chiesa di fronte al lavoro

Il documento del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes* (La Chiesa in rapporto con il mondo contemporaneo) al n° 34 - 35 considera il lavoro in relazione con la **novità cristiana**, come l'impegno del cristiano nel mondo, con la sua vocazione a trasformarlo e ad umanizzarlo. I punti essenziali messi in risalto sono tre. Innanzitutto il lavoro non è tanto una dura necessità, **ma è vocazione**, un appello alla costruzione di un mondo nuovo, che rende il Regno di Dio già presente, in mistero, sulla terra, anche se solo con la venuta del

Signore, esso si realizzerà nella sua pienezza. In secondo luogo **il lavoro realizza l'incontro fra l'uomo e la natura**, assoggettando questa a quello, offrendo al tempo stesso alla persona un fondamentale campo di impegno e di affermazione di sé. Infine **il lavoro è colto nel suo carattere eminentemente sociale**, tale da poter essere svolto a livello umano solo attraverso la collaborazione fra gli uomini e nel rispetto della dignità di ogni persona. Per una esigenza di serietà e onestà esorto tutti coloro che si professano cristiani e che sono impegnati nei vari campi di lavoro a mettere a disposizione tutta la loro capacità nel fare e nel dare il lavoro nel rispetto della **inviolabile dignità e centralità della persona umana, dell'uomo**.

La spiritualità del lavoro

È necessaria una formazione personale adeguata che promuove uno sforzo interiore dello spirito umano, guidato dalla fede, speranza e carità, per dare al lavoro dell'uomo concreto "quel significato che esso ha agli occhi di Dio, e mediante il quale esso entra nell'opera della salvezza al pari delle sue trame e componenti ordinarie e, al tempo stesso, particolarmente importanti" (*Laborem exercens*, n° 24). La vocazione di ogni essere umano è arrivare alla comunione con Dio nella propria vita: partecipare al suo piano salvifico per noi e per tutta

l'umanità e diventare collaboratori di Cristo Signore nella sua opera di liberazione e di redenzione. Il lavoro nelle sue componenti di fatica e di creazione di beni partecipa al mistero pasquale di morte e di risurrezione. Il lavoro umano è partecipazione all'opera creatrice di Dio e da qui deriva la sua grandezza e nobiltà. Il cristiano è chiamato a partecipare a tale opera, sviluppando, in comunione con Dio, tutte le capacità fisiche, intellettuali, morali e spirituali che il Signore stesso ci ha donato. A questo proposito la Chiesa nel Concilio Vaticano II ci riferisce: "Secondo il disegno e la volontà di Dio l'attività umana corrisponde al vero bene dell'umanità e permette all'uomo singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione" (*Gaudium et Spes*, n° 35).

Il lavoro nella tradizione cristiana viene collegato anche con l'impegno del riposo festivo: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è per il Signore tuo Dio e in questo non farai alcun lavoro" (Es 20,8). Il riposo del Creatore nel settimo giorno pone valore al riposo della creatura umana, che è a immagine e somiglianza di Dio. Questo è un sigillo, un segno impresso nella storia e nella creazione che ricorda sempre il riposo di Dio. Il riposo dell'uomo nel settimo giorno, giorno del Signore, giorno della Chiesa, è rimando intensivo alla presenza efficace di Dio nel mondo e nella storia. Questo giorno porta in sé la grazia efficace dell'armonia, della pace, della quiete per ogni creatura ed è anche compimento e pienezza di tutti gli altri sei giorni.

Le riflessioni che ho proposto

siano un aiuto per dar valore al lavoro e anche al riposo opportuno, onde evidenziare con la nostra fede un rapporto vivo di comunione con Dio, testimoniando Cristo Gesù, che pone luce e speranza su ogni volto degli uomini e dei cristiani.



HIERONYMUS BOSCH

(1450 ca. - 1516),

La creazione del mondo,
Museo del Prado, Madrid

don Rosario



Giornata della catechesi degli adulti

15 ottobre 2006

Educare alla fede oggi

Domenica 24 settembre abbiamo celebrato l'apertura dell'anno del percorso catechistico per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Il mandato alla comunità educativa del Centro Giovanile è stato affidato ai catechisti, agli animatori ed educatori, alle famiglie, che l'hanno accolto volentieri e con fede, ponendo la propria disponibilità ad accompagnare con generosità tutti nella catechesi per l'anno pastorale 2006 - 2007, imperniato su *Educare alla fede oggi*.

Domenica 15 ottobre si celebra la giornata della **Catechesi degli adulti**. In questo periodo dell'anno si riprende con slancio il cammino pastorale ordinario della formazione cristiana, accompagnati dalla Nota Pastorale del nostro Vescovo: *Iniziazione cristiana ed Eucaristia*. Si ritiene di puntualizzare il nuovo percorso di iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi, la formazione morale e spirituale degli adolescenti e dei giovani, la catechesi permanente degli adulti.

Celebrandosi a Verona il Convegno Ecclesiale dal 16 al 20 ottobre *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, si parla sempre più della "speranza", virtù teologale che lo Spirito Santo effonde nel cuore di tutti i fedeli della Chiesa. Ricordiamo Abramo:

"Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza" (Rom. 4,18).

Tre sono i punti saldi evidenziati per il prossimo anno pastorale.

1. Continua il progetto della **nuova evangelizzazione in parrocchia**. Guidati dal Catechismo della Chiesa Cattolica e da San Paolo, vogliamo fermare la nostra attenzione sulla virtù della speranza, per la quale si desidera il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, ponendo la nostra fiducia nelle promesse

di Cristo e nell'aiuto della grazia dello Spirito Santo. La lettera agli Ebrei ci suggerisce: *"Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele Colui che ha promesso"* (Eb. 10,23). San Paolo pure ci dice: *"Lo Spirito Santo è stato effuso da Lui su di voi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza della vita eterna"* (Tt 3,6-7).

2. Si avvia il nuovo percorso diocesano della **iniziazione cristiana dei genitori e dei bambini** del primo anno: l'educazione della fede e il ricevere i Sacramenti del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia con una adeguata preparazione anche in famiglia. Avviene la evangelizzazione dei genitori che accompagnano i loro figli all'incontro con Gesù. Continua inoltre la iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi secondo il progetto innovativo della parrocchia in ordine alla pastorale giovanile evidenziata in questi anni dal 2001 in poi. Ci sorregge la virtù della speranza nella ricerca della felicità, quella felicità alla quale aspira ognuno di noi secondo la volontà di Dio.

3. La catechesi permanente degli adulti. Gli adulti sono invitati ad essere annunciatori coraggiosi del Vangelo e intrepidi costruttori della civiltà della verità, dell'amore e della pace. Il papa Benedetto XVI in Germania nei giorni scorsi ebbe a dire: *"È il padrone della messe a mandare gli operai. Solo rimanendo in intima comunione con Lui, solo vivendo immersi nel suo Cuore che è pieno di amore e di compassione per l'umanità, si può coinvolgere tutti nel lavoro per il Regno di Dio. Però non ci si muove in una logica di efficienza, ma di gratuità e di dono"*. I

cristiani camminano sulla strada della sequela di Cristo, per essere suoi veri discepoli. La formazione morale e spirituale degli adulti genera continuamente conversione personale per una testimonianza viva della fede che si trasmette in famiglia e nella comunità. In questo siamo invitati a guardare agli altri con lo stesso sguardo di fiducia di Gesù; la grazia poi susciterà risposte sincere e generose alla sua chiamata.

I percorsi formativi che la Parrocchia propone durante il nuovo anno pastorale a tutti gli adulti sono i seguenti.

Percorso liturgico

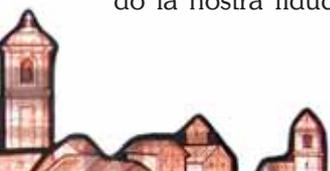
Avviene in modo sistematico dentro l'anno liturgico con l'omelia feriale, festiva e domenicale; con la Scuola della Parola di Dio, che viene proposta ogni mercoledì presso la casa canonica; con i vari incontri di preghiera e di riflessione della comunità degli adulti in parrocchia e dei giovani presso il Centro Giovanile. Ricordo a questo proposito l'invito del nostro Vescovo a migliorare la qualità delle celebrazioni eucaristiche, favorendo più facilmente l'accesso al mistero.

Percorso sacramentale

È una proposta fatta **ai genitori** che vivono la iniziazione cristiana dei loro figli e li accompagnano ai sacramenti del Battesimo, della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Cresima; **ai fidanzati** in occasione del loro matrimonio, con corsi appropriati formativi; **alle coppie di sposi** nella loro formazione cristiana.

Percorso ordinario e sistematico

Orienta ad approfondire il messaggio del vangelo che viene proposto nella dottrina cristiana della domenica pomeriggio in Duomo alle ore 15.00 e presso i Centri di ascolto nelle case, nelle varie chiese della parrocchia e delle zone pastorali della comunità; presso il Centro Giovanile 2000 gli incontri mensili di formazione per i genitori, il sabato e la domenica pomeriggio, in concomitanza col percorso di iniziazione cristiana dei loro figli.



Restauro conservativo della facciata di Santa Maria

Inizia finalmente per la metà di ottobre l'atteso restauro conservativo della facciata di Santa Maria, con il nulla osta della Soprintendenza di Brescia, Mantova, Cremona e i necessari permessi comunali. I lavori, diretti dall'arch. Domenico Ciusa e programmati da Open Art-Studio d'Arte&Restauro Calvi di Soresina (CR), in collaborazione con il geom. Flavio Carradore, consigliere del CPAE, sono realizzati dall'impresa edile C4 di Chiari che ha gratuitamente fornito alla Parrocchia l'impalcatura per l'esecuzione delle opere. Il risanamento recupera la superficie della facciata che risulta gravemente deteriorata, in precarie condizioni di conservazione, aggravate da aree importanti di distacco dell'intonaco originario e diffusamente deturpata dall'accumulo di depositi stratificati in superficie.

La facciata di Santa Maria Maggiore è storicamente abbastanza recente. La chiesa, infatti, risale al XIII secolo, ma solo nel 1707 trova compimento l'idea di dotare l'edificio di culto, sede della Scuola del Santo Rosario, di una facciata adeguata. Nel 1719 i lavori giungono all'altezza del cornicione ma, per l'assetto definitivo, bisogna arrivare al 1783. Il 20 luglio di quell'anno viene incaricato del disegno e del progetto l'abate bresciano arch. Antonio Marchetti. La facciata, con i basamenti, il portale e le lesene in marmo di Botticino, viene completata nel 1816, con la collocazione del medaglione che sovrasta il portale d'ingresso recante l'iscrizione dettata dal Prevosto Morcelli che, tradotta dal latino, così recita: "Alla Santa Madre di Dio, invocata quale celeste protettrice della comunità, i nostri antenati consacrarono questa chiesa sussidiaria. I Fabbricieri di Santa Maria fecero portare a termine la facciata nel 1816".

190 anni dopo, la facciata di Santa Maria torna all'antico ed originario splendore, visibile a tutti per **l'inaugurazione** in programma **venerdì 8 dicembre**. La chiesa di Santa Maria, con il complesso Sant'Agape, rientra tra le proprietà parrocchiali inserite nell'Accordo

di Programma siglato il 30 ottobre 2005 tra Comune, Parrocchia e Casa di Riposo per accedere ai finanziamenti previsti dal Piano di Valorizzazione del Sistema Monumentale Clarense. Per questo importante progetto, promosso dall'Amministrazione Comunale, concertato di comune accordo con la Parrocchia e l'Istituto Cadeo Onlus e diretto dall'arch. Paola Bassani, Chiari si presenta come "città-pilota" in Lombardia nella pianificazione della strategia di valorizzazione del proprio patrimonio monumentale. □



Percorso associativo

Riguarda i cammini e le esperienze proposti dalle varie aggregazioni ecclesiali, associazioni e gruppi, come l'Azione Cattolica, l'Agesci, i Focolarini, le Madri cristiane, l'Unitalsi, i Ministri straordinari dell'Eucaristia, i Confratelli e le Consorelle del Santissimo Sacramento, alcuni gruppi di adorazione eucaristica, gruppo di spiritualità di San Padre Pio, gruppi di preghiera per le vocazioni e per i sacerdoti, i vari gruppi della liturgia, gruppi del santo Rosario, il gruppo dei catechisti, animatori ed educatori dei bambini e ragazzi, i volontari della comunità e del centro giovanile.

Percorso neocatecumenale

È una proposta di catechesi sistematica basata sulla sacra Scrittura per un cammino spirituale di conversione, tenuto da un gruppo di laici, in comunione con il vescovo e con il parroco. È seguito dalle comunità neocatecumenali in cammino e da altri che vi possono aderire fin dall'inizio del nuovo anno pastorale.

Il corso zonale di formazione superiore dei catechisti

È la proposta diocesana rivolta a tutti coloro che intendono vivere per tre anni la preparazione per essere nella comunità catechisti degli adulti nei vari Centri di ascolto. Quest'anno è il secondo del corso in atto.

* * *

La nostra comunità parrocchiale, con l'assistenza dei Patroni i santi Faustino e Giovita, Sant'Agape e con la preghiera perseverante allo Spirito Santo, vive la missione di Cristo come Salvatore e Redentore dell'intera comunità. Rafforzi il nostro cammino la speranza: *"La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato"* (Rom. 5,5).

Essa infatti ci procura la gioia anche nella prova: *"Lieti nella speranza, forti nella tribolazione"* (Rom. 12,12).

don Rosario



Una iniziativa del **Consorzio Il Focolare**
in collaborazione con la **Parrocchia di Chiari**

Quaranta nuove case

*“... tra le opere di carità è espressamente
richiamata quella di vestire gli ignudi.
E la casa non è forse l'abito della famiglia?...”*

Padre Ottorino Marcolini

Dare la possibilità di avere la casa in proprietà a tutti. Soprattutto ai lavoratori e alle loro famiglie. Una casa di qualità, rifinita come si deve. Ma a prezzi accessibili, compatibili con i redditi e gli stipendi “medi” delle famiglie.

È questo lo spirito che ha sempre animato i pensieri, l'azione e le opere di un grande prete bresciano, Padre Marcolini, e che si è concretizzato in centinaia di migliaia di abitazioni realizzate nel bresciano, in Lombardia ed in tutta Italia: i cosiddetti “Villaggi Marcolini”. Oggi quello spirito rivive a Chiari in una iniziativa del **Consorzio Il Focolare** che a Padre Marcolini si ispira e che ha trovato sostegno e condivisione nella Parrocchia. Infatti il Consorzio attraverso la cooperativa Il Focolare di Cerro ha partecipato al bando del Comune di Chiari per l'assegnazione di aree edificabili per l'edilizia economica popolare comprese nel comparto San Gervasio risultando assegnatario di un lotto. Sorgeranno così nei prossimi mesi per iniziativa del Focolare e della Parrocchia, proprio al centro del nuovo quartiere di via San Gervasio attorno alla piazza principale, una quarantina di appartamenti suddivisi in quattro palazzine di tre piani che saranno assegnati ai soci della cooperativa.

Saranno appartamenti di diversa tipologia e metratura, per rispondere alle diverse esigenze delle famiglie di oggi. E quindi si varierà dagli appartamenti piccoli per le giovani coppie a quelli più ampi per le famiglie che i figli li hanno già. Bilocali, trilocali o quadrilocali con o senza balcone, con o senza terrazza. Con il cucinino oppure con la cucina abitabile. Con

uno o più bagni. Insomma: ce ne è per tutti i bisogni.

Ma tutti gli appartamenti hanno una cosa importante in comune: il prezzo. Che è quello stabilito dalla convenzione con l'Amministrazione Comunale che fissa per gli appartamenti un limite massimo di Euro 1.310,00 al mq. Un prezzo interessante e com-

petitivo per la città di Chiari, che dovrebbe contribuire a calmierare non poco un mercato della casa quanto mai caro e spesso drogato in cui per molti la casa in proprietà rimane un miraggio irraggiungibile. E con in più la possibilità di sostenere grande parte dell'investimento attraverso mutui e finanziamenti bancari a tasso concordato. Per presentare l'iniziativa è stata organizzata una serata pubblica in cui i rappresentanti de Il Focolare e della Parrocchia illustreranno il progetto e si terrà **venerdì 20 ottobre 2006 alle ore 20.30 presso il Centro Giovanile 2000**.

Le piante ed i disegni delle case sono già a disposizione, consultabili per tutti gli interessati presso l'Ufficio Parrocchiale negli orari di apertura noti. L'incontro è aperto a tutti.

Sergio Arrigotti

Consiglio Pastorale Parrocchiale

a cura di Ida Ambrosiani

La prima riunione del Consiglio Pastorale, dopo l'interruzione dell'estate, ha avuto luogo al Centro Giovanile la sera del 15 settembre 2006, accompagnata da un furioso temporale che ha impedito a metà dei consiglieri di essere presenti. L'argomento principale all'Ordine del Giorno riguardava le linee generali del programma pastorale della Parrocchia per il 2006-2007, con due riferimenti:

1. La nota pastorale del nostro Vescovo “Iniziazione Cristiana ed Eucaristia”
2. La lettera del Parroco “Raccontare la fede e vivere la Parrocchia”, pubblicata su L'Angelo di settembre.

Monsignor Rosario Verzeletti ha dettagliatamente ribadito i concetti espressi nella sua lettera, ricordando il lavoro diligente svolto dal CPP, dalle Commissioni che si sono occupate di liturgia, di giovani, di famiglia, di catechesi e di carità. Il risultato delle riunioni aveva evidenziato un cammino di speranza, basato sulla tradizione cristiana “che rimane una sorgente viva per pensare le nuove sfide del mondo contemporaneo”. Riferendosi quindi alla Nota Pastorale del nostro Vescovo per il 2006-2007, mons. Verzeletti ha messo in risalto l'importanza dell'Eucaristia, la quale va considerata come il vertice sacramentale dell'iniziazione cristiana, ossia dopo il Battesimo, la Confessione e la Cresima.

Con la parrocchia, anche la famiglia viene coinvolta nel cammino di formazione cristiana dei fanciulli, con la narrazione della vita di Gesù e i riferimenti a Dio Padre Creatore.

Il testo integrale della Nota Pastorale del Vescovo verrà distribuito non appena disponibile.

Si sono poi espresse varie considerazioni sulla qualità delle celebrazioni liturgiche e sul modo per renderle maggiormente partecipate.

Infine si è ricordato - tra l'altro - il Corso superiore dei Catechisti, di cui è iniziato il secondo anno la sera di mercoledì 13 settembre, nonché la ripresa della Scuola della Parola. □

Iniziazione cristiana ed eucaristia

*Tu vuoi onorare il corpo del Salvatore?
... Non onorarlo in chiesa con paludamenti di seta,
mentre fuori lo lasci intirizzito dal freddo, e nudo...*

San Giovanni Crisostomo

Il Vescovo fa l'esame di coscienza e ci invita a fare altrettanto

Posto sotto il patrocinio della Vergine assunta in cielo, come si legge nella breve conclusione, è in circolazione da poco meno di un mese un fascicolo di piccolo formato: 30 paginette scritte in tono colloquiale; più che una Nota pastorale... un vero e proprio riflettere insieme a noi (presbiteri e laici) sul significato dell'iniziazione cristiana nel suo rapporto con l'Eucaristia.

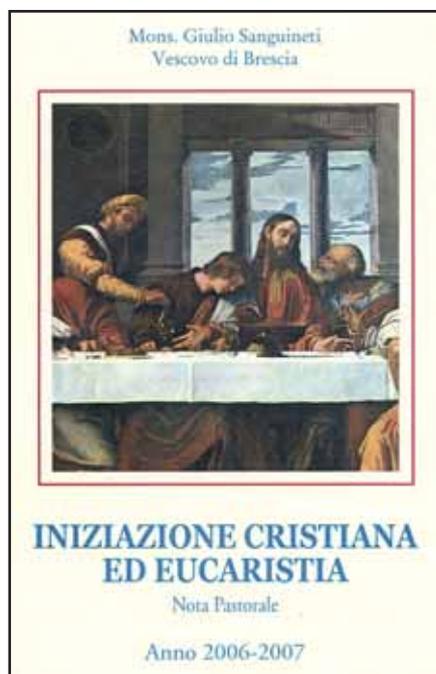
Da una prima lettura balza agli occhi la preoccupazione del nostro vescovo di fronte a quella che egli definisce *una partecipazione quasi privata e sempre più anonima della stessa Eucaristia. Molti si comunicano, ma pochi fanno Chiesa. La relazione personale con Cristo nell'Eucaristia* – annota il vescovo Giulio – *non può e non deve diventare un rapporto privato e intimistico, che dimentica e scavalca la relazione con il resto dell'assemblea e, più in generale, con la Chiesa.*

In altre parole, chi si comunica è consapevole di essere per ciò stesso discepolo di Cristo? Siamo consapevoli che “comunicandoci” noi diventiamo membra gli uni degli altri? O pensiamo che le nostre divisioni possano essere risolte e dimenticate soltanto nell'istante della stretta di mano col vicino di banco, prima di partecipare del banchetto eucaristico? Dove sta *l'amore sociale, col quale si antepone al bene privato il bene comune*, che il Papa Paolo VI associava al culto eucaristico, quando nell'Enciclica *Mysterium fidei* esortava a fare *nostra la causa della comunità, della parrocchia, della Chiesa universale e ad estendere la carità a tutto il mondo?*

Come potremo iniziare i nostri piccoli alla Prima Comunione, se dimentichiamo che i “gesti eucaristici” con-

creti sono fatti di accoglienza, perdono, ascolto, offerta, gratitudine, sacrificio, fedeltà, disponibilità, condivisione, comunione, solidarietà?

Fin qui, in estrema sintesi, la riflessione dottrinale che occupa la prima parte della Nota pastorale, nella quale già ciascuno di noi può cogliere forti richiami alla coerenza.



In questa direzione, ancora più stringente appare la seconda parte esplicitamente costruita sulle indicazioni pastorali del vescovo Giulio. Esse nascono da un “esame di coscienza” al quale invita i presbiteri, la commissione liturgica, i fedeli laici, i genitori e quanti a vario titolo sono responsabili della Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR).

Non a caso viene posto sul primo gradino il problema del **vero senso della liturgia cristiana**, a fronte di orientamenti che vanno dalla *tentazione di tornare a vecchi formalismi alla presunzione di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare*. Si richiama la necessità e l'urgenza di una liturgia *seria, semplice*

e bella, che sia veicolo del mistero, dando spazio a un sobrio decoro e a una grande dignità, che promuovano nell'assemblea lo “stupore eucaristico”. Ma tutto ciò non basterà se non vi sarà una cura particolare nel preparare la “Liturgia della Parola” a partire dal ministero del lettore, che certo deve sapere leggere in italiano, ma lo deve fare con cura, dopo un minimo di preparazione, favorendo un ascolto devoto e meditante. Ciò vale anche per i presbiteri che sono invitati a preparare con cura le omelie della messa domenicale, sostanzinandole con la parola di Dio presente nella sacra Scrittura. Analogamente, si dovranno utilizzare opportunamente *tutte le preghiere eucaristiche del messale e dare spazio al canto comunitario, alla contemplazione ed adorazione del Signore fin oltre lo stretto tempo della celebrazione.*

Altra preoccupazione del vescovo è **la dimensione comunitaria**. Qui il suggerimento è quello di *tendere alla essenzialità numerica delle celebrazioni al fine di radunare il più possibile il corpo ecclesiale*: insomma diminuire il numero delle messe per ottenere una maggiore aggregazione e condivisione dei fedeli. Essi, per quanto possibile, devono essere invitati a partecipare all'Eucaristia nella propria parrocchia... Il vescovo ammonisce pertanto i *rettori delle chiese animate dai religiosi e dai rettori dei santuari o di altre chiese, site nel territorio della parrocchia... di tenere costante riferimento alla pastorale parrocchiale, affinché tutti i presbiteri... richiamando l'appartenenza alla parrocchia, favoriscano non la dispersione ma l'unità dei fedeli.*

Il recupero della centralità della parrocchia consentirà alla comunità di sentirsi in comunione fraterna anche nelle relazioni quotidiane. E – sottolinea il vescovo – *di domenica, giorno dell'assemblea, le Messe dei piccoli gruppi non sono da incoraggiare.*

Quanto poi al come stare insieme, si sottolinea la necessità che, nel pregare e nel cantare, nessuno deve sostituirsi all'assemblea e che i lettori e i cantori hanno il compito precipuo di aiutare l'intera assemblea a pregare e a cantare. Scrive il vescovo



Giulio: *Dovremo curare celebrazioni liturgiche che consentano a tutti – anche a coloro che per particolari situazioni di irregolarità, non possono accostarsi alla santa Comunione – di trovarsi a casa propria nella casa dell'unico Signore...* Il clima familiare sarà inoltre favorito se si creeranno le condizioni di far radunare le famiglie intorno alla medesima Eucaristia. Evitare quindi le “Messe dei fanciulli” e programmare “Messe della comunità con la partecipazione dei fanciulli” e delle loro famiglie.

Il terzo gradino delle priorità pastorali è riservato in particolare al sacerdote che presiede la celebrazione eucaristica. A lui si chiede di dare un tono fraterno e festoso alla celebrazione, ma senza scadere in atteggiamenti che spesso fanno di protagonismo.

È insomma necessario che il presidente non si conceda eccessivamente alla propria creatività fino a tradire magari la fedeltà alle norme e ai testi liturgici. Così chi si oppone al formalismo rischia di cadere nell'arbitrio, mentre chi ricerca la fedeltà alla tradizione non rispetta le innovazioni del Concilio Vaticano II.

Chi si occupa di liturgia deve inoltre ricordare che *La Liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante, né della comunità nella quale si celebrano i Misteri...* Il vescovo invita perciò a distinguere tra ciò che si può adattare a particolari circostanze e ciò che è normativo per tutti al di là delle situazioni.

L'ultima parte della nota pastorale è interamente dedicata al problema della **partecipazione dei fanciulli all'Eucaristia domenicale**.

In sostanza il suggerimento che viene dato è di far partecipare anche i fanciulli non ancora ammessi alla Comunione e di introdurli *al senso e al gusto dell'Eucaristia* facendoli partecipare con la propria famiglia a celebrazioni ben preparate e capaci di coinvolgerli, come già suggerito dal *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* al quale esplicitamente si rimanda.

Luciano Cinquini

In sintesi

Quattro sono i versanti sui quali si muovono i suggerimenti e gli interrogativi del vescovo.

Le celebrazioni eucaristiche devono essere finalizzate a facilitare l'accesso al mistero.

1. *Nella nostra parrocchia come viene proclamata la Parola di Dio? Chi legge? Come legge? Come si prepara?*
2. *Ci si preoccupa della qualità delle intenzioni della preghiera universale dei fedeli?*
Queste tengono conto delle letture, oltre che della vita della Chiesa universale e locale e del mondo di oggi?
3. *Come viene vissuta la preghiera eucaristica? C'è una varietà nella scelta?*
4. *C'è spazio per il silenzio soprattutto dopo l'omelia e la Comunione eucaristica?*

Le Liturgie devono fare percepire la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica.

1. *I fedeli hanno la coscienza che la parrocchia manifesta la sua identità di “popolo radunato” soprattutto nel momento liturgico? Vanno abitualmente alla Messa in parrocchia oppure cercano la Messa più comoda, più breve o preferita per qualche altro motivo?*
2. *Nelle celebrazioni eucaristiche si manifesta una viva partecipazione e una effettiva pluralità di ministeri?*
3. *Quali percorsi propone o potrebbe proporre la nostra comunità per educare e introdurre i fedeli ad una maggiore sensibilità liturgica?*
4. *Quali attenzioni possiamo avere perché coloro che entrano nell'assemblea liturgica si sentano realmente accolti e a casa loro?*

Indicazioni al celebrante, che presiede l'assemblea.

1. *Chi sta al centro delle nostre assemblee eucaristiche? Il modo di presiedere lascia trasparire con verità che al centro dell'assemblea sta il Signore e che anche il “presidente” è al suo servizio?*
2. *Si avverte il ruolo sacro che il presidente è chiamato a svolgere? La sua presidenza contribuisce, oltre che a far passare dalla “dispersione” al “raduno”, anche ad introdurre all'incontro con il Signore risorto?*
3. *I segni, i gesti e le parole del presidente concorrono a rendere eloquente il mistero celebrato, cioè l'evento del Signore crocifisso e risorto, che, nello Spirito, raduna la sua Chiesa e la mette in comunione col Padre?*
4. *I presbiteri, i fedeli laici e la commissione liturgica della comunità dedicano tempo e passione per la conoscenza dei libri liturgici e della ricchezza rituale in essi contenuta?*

Indicazioni pratiche per l'ammissione in assemblea dei fanciulli non ancora ammessi alla prima Comunione.

1. *Esiste una specifica educazione liturgica per i fanciulli e ragazzi dell'IC e per le loro famiglie?*
2. *È conosciuto e utilizzato il Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli?*
3. *Come favorire il ritorno graduale all'Eucaristia delle famiglie e soprattutto dei genitori dei ragazzi dell'IC che da tempo l'hanno abbandonata?*

Mi sembra che ci sia spazio per una riflessione ampia da parte di noi tutti...



“Oggi dunque non indurite il vostro cuore...”

«Occorre guardarsi, osserva il santo [Bernardo], dai pericoli di una attività eccessiva, qualunque sia la condizione e l'ufficio che si ricopre, perché le molte occupazioni conducono spesso alla “durezza del cuore”, “non sono altro che sofferenza dello spirito, smarrimento dell'intelligenza, dispersione della grazia” (II, 3). L'ammonimento vale per ogni genere di occupazioni, fossero pure quelle inerenti al governo della Chiesa».

(Benedetto XVI, *Angelus Domini* domenica 20 agosto 2006)

«Il prossimo 1° settembre la Chiesa in Italia celebrerà la 1ª Giornata per la salvaguardia del creato, grande dono di Dio esposto a seri rischi da scelte e stili di vita che possono degradarlo. Il degrado ambientale rende insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra. In dialogo con i cristiani delle diverse confessioni occorre impegnarsi ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse e condividendole in maniera solidale».

(Benedetto XVI, *Angelus Domini* domenica 27 agosto 2006)

Le parole recentemente pronunciate da Benedetto XVI in un contesto diremmo “colloquiale”, come sono i discorsi domenicali ai fedeli, ci servono da guida per introdurre due argomenti che occupano un posto di rilievo in questo numero del nostro notiziario. E non a caso: ottobre è tradizionalmente il

mese che chiude la pausa estiva e segna la ripresa a pieno ritmo delle attività pastorali, scolastiche, lavorative. Argomenti impegnativi, che implicano la necessità di una seria riflessione, magari anche di un mutamento di rotta da parte nostra, se dovessimo renderci conto di atteggiamenti non propriamente consoni ad una visione cristiana della vita.

Il lavoro, innanzitutto. Una parte importante della nostra vita, fonte di preoccupazioni e di soddisfazioni, spesso di inquietudine e di ansia. Il parroco, in questa sua lettera mensile, ne mette in rilievo la valenza cristiana, il senso nella vita dell'uomo alla luce del vangelo e dell'insegnamento della chiesa. E questo è lo sfondo su cui, chi si dice cristiano, lo deve collocare. Il papa infatti ci mette in guardia dal pericolo di un attivismo totalizzante, che assorbe le nostre energie togliendo spazio vitale al raccoglimento interiore, alla preghiera, in una parola allo spirito. Parte dall'alto per offrirci questo monito: dalle esortazioni che san Bernardo rivolge nel suo *De consideratione* al pontefice Eugenio III, già suo discepolo nell'abbazia di Chiaravalle. “Ecco - egli scrive - dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni, se continui a perderti in esse... nulla lasciando di te a te stesso”.

Lasciare qualcosa di noi a noi stessi. È una lezione che non si può dimenticare, se non vogliamo perdere in umanità, verso noi e verso gli altri. Il raccoglimento interiore, “elemen-

to essenziale della pietà” lo definisce Benedetto XVI, ci consente di realizzare quella condizione di armonia con il nostro io, che si traduce poi in una vita di relazione ricca e piena. È la “durezza del cuore” il vero pericolo, perché si radica dentro di noi quasi insensibilmente, se non difendiamo la dimensione e le esigenze dello spirito.

Il monito certamente è rivolto a tutti. Ma non è un caso, credo, che il papa citi esplicitamente Eugenio III e le occupazioni “inerenti al governo della chiesa”. Nessun ufficio, per quanto alto, nessuna carica, per quanto importante, può giustificare la perdita della propria umanità, la “durezza di cuore”, la “dispersione della grazia”... anzi, le responsabilità crescono in proporzione. E se ci si ferma a riflettere a fondo viene da pensare a chi sfrutta non solo se stesso, ma anche il lavoro degli altri; oppure a chi il lavoro non l'ha, e ne ha bisogno; a chi è costretto a “lavorare troppo” perché non arriva alla fine del mese... L'esempio scelto dal pontefice è quanto mai efficace, perché Bernardo non parla solo dall'alto, da maestro: egli stesso, conclude il papa “seppe armonizzare l'aspirazione del monaco alla solitudine e alla quiete del chiostro con l'urgenza di missioni importanti e complesse al servizio della Chiesa”.

Un'ultima considerazione. Bernardo, scegliendo la via del chiostro tra i cistercensi, aveva voluto abbracciare la Regola di san Benedetto nella sua integrità originale. E in essa il fondatore del monachesimo occidentale, già nel VI secolo, ripartisce armoniosamente il tempo dei monaci tra lavoro manuale, lavoro intellettuale e attività spirituale. Ma raccomanda soprattutto “la discrezione, questa madre di virtù” e, accogliendo la lezione dell'antichità classica, riveste di senso cristiano l'antica *temperantia*. Con un'attenzione da vero pastore verso i monaci più fragili nel corpo e nello spirito, perché schiacciati da una fatica sproporzionata non “siano tentati di andarsene”.

L'ambiente e la sua difesa. I due argomenti sono intimamente correlati. Il lavoro dell'uomo ha come sce-



nario l'intero creato, grande dono di Dio esposto a seri rischi da scelte e stili di vita che possono degradarlo. Di fronte alla massiccia aggressione all'ecosistema del nostro pianeta, la chiesa, e non per la prima volta, fa sentire la sua voce. Possiamo richiamare alla memoria gli appelli di Giovanni Paolo II alla "conversione ecologica", il capitolo X del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*... E nasce quest'anno la *Giornata per la salvaguardia del creato*, celebrata il primo settembre e proseguita poi idealmente per tutto il mese. Le parole pronunciate da Benedetto XVI il 27 agosto non sono molte, ma significative per vari aspetti. Si parla infatti di *scelte e stili di vita* inappropriati, tali da mettere a rischio quei beni naturali che dovrebbero essere di tutti.

Nessuno può vantare diritti di proprietà sull'ambiente: eppure troppo spesso nazioni, società, singoli individui, si comportano da padroni brutali o indifferenti, saccheggiando le risorse del pianeta (che non sono inesauribili!) o appropriandosene in modo esclusivo.

E questo comportamento rende insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra. Parole che non hanno bisogno di spiegazione, semmai di un attento esame di coscienza da parte di noi tutti. Avidità, insensibilità, egoismo: chi di noi può dirsi immune? Inutile puntare il dito solo sulle multinazionali piuttosto che su industrie grandi e piccole; ciascuno di noi è chiamato a rendere conto delle sue scelte, a sentirsi impegnato a prestare ascolto a quel "grido della terra" di cui parla il sussidio preparato dalla commissione della Cei. Un grido che viene da tutti gli esseri (viventi e non), con i quali i cristiani sono chiamati a recuperare un rapporto fecondo. A noi clarensi in particolare lo ha ricordato don Scalmana, nel Convegno di cui si dà conto in altra parte di questo numero. Infine, non ultimo motivo di riflessione, nelle parole del papa, la necessità di un dialogo con i cristiani delle diverse confessioni per avere cura, in modo solidale, del creato.

Enrica Gobbi

Lettere al direttore



Camminando pensando alla cugina Marzia recentemente scomparsa... Sono un velocista che... che, dopo vent'anni esatti, ha camminato ancora verso Caravaggio. Sì, sono passati 20 anni e mi sembra ieri... eppure, quando ci penso, non riesco a misurare bene il tempo e mentre cammino penso... Un anno è fatto di mesi, un mese da giorni, il giorno da ore, minuti, secondi etc... Mentre cammino prego, ma penso pure molto... Ad esempio penso alla vita, quanti attimi, quante cose!...

Se la vita è pienamente vissuta, guai a non fermare certi momenti, certi istanti su un pezzo di carta perché il tempo scorre inesorabilmente e se, ogni tanto, non fotografi il tempo, lo spazio, l'aria, i fiori, l'amore per una donna, per i tuoi figli, per i tuoi amici e chi più ne ha più né metta... ecco... Ecco, sembra non rimanere più nulla! Sembra che la vita scorra troppo velocemente fin quasi a riempirti e non tu essa stessa... Il cammino verso Caravaggio, invece, è stato in questi vent'anni quasi un insieme di diapositive, ben disposte, che sono lì a ricordarti che la vita è anche meditazione, riflessione... un passo dietro l'altro. Eh sì... la fatica! Durante il cammino in alcuni momenti sei stremato, sudato, riesci, quasi, a contare le vesciche... Sai perfettamente che non stai facendo nulla di straordinario ma, fuori dall'ordinario, è quella particolare gioia che porti nel cuore... quella gioia che ti fa superare la crisi, alle volte di sete, altre di fame... allora la tua mente conta, ma non i minuti, bensì gli attimi che stai vivendo dentro e fuori di te... Pensi e conti le sofferenze di Gesù sulla croce, al duro lavoro di un operaio, magari addetto ai forni di qualche industria, alla triste condizione di quei bimbi oppressi da ogni tipo di calamità naturale, alle tante ingiustizie che, ancora oggi, una donna deve sopportare... Alle migliaia di contraddizioni che vigono in questa società, alle troppe guerre che ancora si fanno etc... Il cammino però è anche riflessione di pace e serenità... Un deserto, per esempio quello Scout o quello dei grandi padri, del deserto appunto, come Charles de Foucault... Un deserto che non ti fa mai sentire solo, che ti fa capire che Dio è lì, in una foglia, in un fiume, in un campo, magari dietro l'angolo nascosto di una strada... tu continui a camminare e pensando a tutto ciò riesci a superare la fatica e, di fatto, la sensazione è quella di non essere mai solo, bensì accompagnato dalla semplicità che ti circonda e che è dentro di te, in quei precisi istanti. Ebbene, posso dire di aver sempre pensato a Dio come ad una gioiosa entità molto semplice. Dio, quindi, tanto grande quanto semplice ed il mio pensiero va a Lui, senza elucubrazioni mentali particolari, ma come fosse un ciliegio. Ricordando una poesia di Prevert: la vita è una ciliegia, la morte il suo nocciolo e l'amore un ciliegio. Quando, finalmente, arrivi ecco invece un'altra luce, particolare, sempre semplice, azzurra, dolce, rassicurante, bella come una stella vista da vicino... È Lei, la Madonna, e mi viene di pensarla così, così come pensa la mia mente, come detta il mio cuore... come ad una madre, sempre pronta ad accoglierti, sorridentemente, perdonarti... Il dolore fisico ora lo senti e per davvero, ma viene immediatamente sovrastato da una pace immensa che ti invade positivamente. Beh, penso, "anche quest'anno ce l'ho fatta" così come quando correvo velocemente, ai tempi dell'atletica, per battere questo o quell'altro record. Eh sì, come ho detto intitolando questo mio articolo ricordando le imprese sportive, "sono un velocista che... però, esce alla distanza". Grazie a Dio... Buona strada a tutti.

Mauro Gregorelli



a dire **Si fa presto** **oratorio**

a cura di *Elia Facchetti*

Da Oratorio di campagna a Sacro Cuore

Sostituire la signorina Maria Facchi non è impresa semplice, ma bisogna provvedere alla nomina di una nuova direttrice. Don Giuseppe Bosetti, responsabile dell'oratorio, individua in Virginia Pagani la persona idonea. La Pagani ha 54 anni e dal 1896 fa parte della Compagnia di S. Angela. Le giovani la conoscono e la apprezzano e non possono che essere liete di questa nomina, ma dopo soli due anni la signorina Virginia muore in seguito ad una crisi cardiaca.

Monsignor Prevosto dalle pagine del bollettino parrocchiale annuncia che "il 20 ottobre (1935) fu presentata alle figliole dell'Oratorio di Campagna la nuova superiora Sig.a Angelina Busseni che continuerà la tradizione di assistenza materna esercitata dalle superiore defunte Maria Facchi e Virginia Pagani".

Le aspettative non vengono deluse "perché vera Figlia di S. Angela la

sua vita fu di viva fede, di illuminata pietà, feconda di esempi ed opere di bene. Dallo spirito di S. Angela trasse quella maternità spirituale che la fece guida preziosa delle giovani dell'oratorio: sempre buona, mai debole; mite ma forte; compassionevole, mai sdolcinata, e, quando occorreva, energica senza irritare. Amava le giovani, desiderava il loro bene; spasmava nella ostinatezza di alcune."

La Busseni, che era nata a Chiari il 23 maggio 1870, muore nel 1949 e l'Angelo la ricorda: "Il 10 luglio fu portata all'estrema dimora Angelina Busseni ottantenne, accompagnata dallo stuolo numeroso delle Figlie di S. Angela che l'ebbero come Sostituta dalla morte della compianta Teresa Menna, e delle giovani dell'oratorio di campagna di cui era superiora da 14 anni, fra le quali tutte profuse tesori di prudenza e di bontà materna. Una lunga malattia le diede modo di predicare con il suo esem-



Elisa Mercandelli

pio come la fede ci possa aiutare a compiere l'apostolato anche dal letto con le sofferenze offerte a Dio per il bene delle anime. Auguriamoci che Iddio susciti vocazioni che riempiano i vuoti lasciati da quelle che volano al cielo per il premio eterno meritato con la propria consacrazione al Signore, pur rimanendo nel mondo". Ancora una volta il Prevosto è chiamato a nominare la direttrice dell'oratorio di campagna. Lo statuto prevede che superiora e maestre devono essere scelte tra le figlie di S. Angela. Tuttavia il reverendo don Vittore Antomelli, assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, insiste perché si vada al di là di questo impedimento e propone la signorina Bettina Mercandelli che non fa parte della Compagnia.

Con la Busseni prima e la Mercandelli ora, l'oratorio di campagna affronta cambiamenti epocali quali la guerra mondiale e la ripresa economica. Sono eventi che stravolgono la concezione del mondo femminile così com'era stato vissuto fino allora. Le guerre ha allontanato mariti, fratelli e fidanzati caricando le donne di lavoro, di preoccupazioni e di dolori. Le ha rese forti e consapevoli, qualora ce ne fosse bisogno, delle loro potenzialità. Reclamano sacrosanti diritti, anche giuridici, e mettono in dubbio anche alcuni principi che soltanto pochi anni prima sarebbe parso impossibile contestare. La pazienza e la sensibilità delle Maestre del-



Elena Zamboni (a destra)



l'oratorio le accompagnano, ma accade anche che i consigli vengano disattesi.

Le ragazze sono state ignorate per anni; sfoglio i bollettini parrocchiali di quei periodi e devo riconoscere che l'Oratorio Maschile è sempre presente con resoconti e prospettive. Gli oratori femminili, invece... Anche per le ragazze di campagna si aprono nuovi orizzonti, nuove possibilità. Prendiamo il matrimonio, ad esempio.

Se finora era difficile per un giovanotto di campagna sposare una ragazza di città, o viceversa, ora questa preclusione sembra pian piano cadere. Ci sono più occasioni per conoscersi ed i viali della nostra circoscrizione diventano un'ottima passerella per incontri. Senza esagerare, intendiamoci!

Anche la denominazione "Oratorio di campagna" comincia ad andare stretta e lo evidenzia chiaramente un articolo sull'Angelo del giugno 1956 intitolato: Il nuovo consiglio direttivo dell'Oratorio Femminile del S. Cuore (di Campagna).

«La parentesi – spiega l'articolaista – ha due significati: vuol specificare l'Oratorio femminile del quale si scrive e vuol anche dire che quella parentesi ha fatto il suo tempo, perciò deve scomparire e rimanere: Oratorio Femminile del S. Cuore. L'Oratorio ha il nuovo Consiglio direttivo. Domenica 22 aprile si riunirono le maestre ed un notevole gruppo di giovani rappresentanti le 22 compa-



don Vittore Antomelli

gnie dell'Oratorio per eleggere le tre consigliere. Furono elette, Cabrioli Margherita, Bono Maria e Cortinovis Maria. Conforme al nuovo Statuto entrano per diritto nel Consiglio la delegata delle fanciulle e la delegata delle adolescenti. Il Consiglio si riunì il 24 aprile per la distribuzione degli uffici. La Cabrioli fu nominata Vice-direttrice,

la Bono cassiera, la Cortinovis segretaria e delegata per l'attività ricreativa; la Vezzoli Agnese delegata delle fanciulle, Adrodegari Teresa delegata delle adolescenti. Domenica 29 aprile Monsignor Prevosto presentò alle giovani la nuova direttrice da lui scelta: la signora Elena Zamboni e tutto il Consiglio. Parlò anche il direttore e la direttrice invitando le giovani a corrispondere generosamente alla attività dei Superiori. Il Consiglio, compresa la direttrice, dura in carica per tre anni, come è stabilito nel nuovo statuto. A tutte le elette auguriamo un triennio di lavoro fecondo».

I problemi che l'oratorio presenta sono parecchi e di importanza. Il Consiglio da solo non potrà condurli a termine tutti; e non può richiedere da la Compagnia di S. Angela, che amministra i beni immobili dell'Oratorio, più di quanto continua a disporre, ipotecando anche entrate future. Il Prevosto e la Direzione hanno bisogno dell'aiuto dei buoni clarensi.

C'è il problema edilizio, c'è il riordnamento del teatro, c'è l'asfaltatura del cortile. Si può pensare un Oratorio senza teatro? Si può ammettere un cortile per la ricreazione dove le fanciulle non corrono senza cadere per il fondo a montagne russe? Si può pretendere che l'Oratorio sia frequentato se non si va incontro alle fanciulle, alle giovani? A codesti interrogativi alcuno può dare un sospiro di sorpresa e di meraviglia e dire: anche le ragazze vengono in campo ora! di grazia: che sono le ragazze perché non si pensi ad una casa, sia pure adattata, che sia la loro casa per il divertimento e per la loro cri-



Ragazze in gita

stiana formazione? Chi non vede la domenica quante e quante fanciulle e adolescenti gironzolano svagate per la città esposte a tanti pericoli? Perché a loro non deve arrivare una voce amica invitante al loro oratorio? Ma se l'oratorio non corrisponde più alle mutate esigenze delle fanciulle?... Non si accantoni il delicato ed urgente problema delle nostre fanciulle e giovani. Ci dobbiamo pensare tutti. Le Sante bresciane la Capitanio e la Gerosa facciano che presto si affrontino i più urgenti problemi della nostra gioventù femminile desiderosa d'un oratorio ben attrezzato.»

Forse il problema vero non è il cortile sconnesso o una casa inadatta! Il problema reale è la mentalità che cambia troppo velocemente, il rifiuto di regole che le ragazze intendono sorpassate. Le Maestre dell'Oratorio di Campagna, o se preferiamo del Sacro Cuore, continuano a portare le loro ragazze "scolpite nella mente e nel cuore" ed a approfondire attenzioni ed accoglienza.

Ma ormai i tempi sono maturi per abbattere anche questa distinzione fra città e campagna e, finalmente, le fanciulle clarensi sono tutte "formalmente" alla pari! E le care Maestre dell'Oratorio di Campagna? Le ragazze non le dimenticano; magari le criticano e continuano a considerarle superate, ma sanno che possono ancora contare su di loro, che possono passare trovando sempre due porte aperte: quella dell'oratorio e quella del loro cuore.

Ed a distanza di anni, quando le incontrano, ancora le salutano con un "buon giorno Maestra"! □

a cura di Alessandro Gropelli

Chiari è degli artisti

Scultura in villa

Fino al 15 ottobre 2006, presso la Villa Mazzotti, è possibile visitare la mostra "Artisti bresciani, il secondo dopoguerra: la linea figurativa" organizzata dalla Fondazione Morcelli Repossi in collaborazione con il Comune di Chiari. Il bell'allestimento è di Tullio Lazzarini, mentre la curatela è del critico Mauro Corradini, in collaborazione con Eugenio Molinari - Fondazione Morcelli Repossi e Renata Stradiotti - Civici Musei di Brescia. I testi e gli studi pubblicati in catalogo sono di Anna Lisa Ghilardi, Giuseppe Fusari e Renata Casarin.

Dice Paolo Conte che "l'arte non sta nei musei", ma nelle strade e nei vicioletti più maledoranti, dove le luci della città si vedono nella loro autenticità, dove l'arte mostra il suo sapore più originale: quello dell'umanità. In generale non si può che essere d'accordo, ma questa volta l'umanità si palesa anche in un museo e, per essere più precisi, nei begli spazi espositivi di Villa Mazzotti.

La mostra sugli autori bresciani della seconda metà del Novecento, in proposito, è una rassegna dei vari modi di vedere l'uomo e le sue attitudini, i suoi drammi. Si comincia, infatti, con le sculture di Domenico Lusetti: nato nel 1908 a Pontevico attraverserà gran parte del XX secolo, vivendone anche i periodi più tragici: sarà internato in un campo di concentramento nei pressi di Hannover. Tra le sue opere esposte: una terracotta con l'effigie del poeta bresciano Angelo Canossi è l'unica di stampo naturalistico; gli altri pezzi, invece, sono forme nello spazio, di bronzo, granito o pietra che

imprigionano movimenti plastici di umanoidi (v. "Ciclista", 1950), avviluppati dal plastico profondersi di una materia levigata, ma dolorosa, quasi mutilata (v. "Pugile", 1956).

La seconda sezione è dedicata al clarense Vittorio Pelati (del quale molte opere sono esposte alla Fondazione Morcelli-Reposi) che dedica al suo paese natale una "Processione" in ebano dove una folla assiepata sotto un baldacchino si allunga in un unico corpo, ieratico, quasi romanico. Più espressionisti i bronzi del "Pugile alle corde" (1965), o del coevo "Il re": studio di figure umane negroidi che paiono colte in un momento di fermo immagine durante una danza tribale; o come fossero i resti cruenti dei carbonizzati di Pompei. Una dolce "Maternità" in pietra di Sarnico esprime invece l'intima affettività delle nostre campagne.

Argute allucinazioni rococò i giochi di forme di Enzo Vicentini, che si diverte ad inquietarci con lo sguardo di una donna di perla (o un Casanova redivivo?) dietro uno specchio appannato ("Memoria", 1978). Interessanti i suoi studi di muri e porte in vetroresina.

Si ricorda della lezione di Adolfo Wildt il napoletano Giuseppe de Lucia con i suoi aguzzi nuotatori di bronzo che emergono in pose sinistre da specchi di inox, mentre Franco Fratti ricerca le forme pure rimanendo impigliato nei suoi nidi "scagliosi ed irti".

Presenti anche molte opere di Giuseppe Rivadossi, di periodi e stili assai diversi, dalle flaccide cariatidi del 1978, agli stilizzati teatrini in terracotta e la lunga serie di "Mater amabilis" d'anni più recenti.

Otto opere di Federico Severino danno un assaggio dei suoi tormentati studi sulla forma e la figura umana, che rielaborano la mitologia classica, ora nervosamente, con agghiacc-



All'inaugurazione: Eugenio Molinari (a destra) e Maurizio Corradini (a sinistra), in mezzo le Autorità



cianti e dantesche masse intrecciate ("Achille e Teti", 1988, "Le Sirene", 1998), ora in maniera più meditativa e iconica come in "Sophia" del 1997 o "Tre grazie" del 1998.

Absolutamente affascinante la sala dedicata a Tullio Cattaneo in cui campeggia la "Figura distesa" di una donna; un altro senso, oltre alla vista, viene coinvolto nel considerare quest'opera: l'olfatto. L'opera esposta, infatti, profuma ancora di terracotta visto che è stata creata pochi giorni prima dell'inizio della mostra.

Per chiudere il nostro viaggio nell'umanità del secondo dopoguerra (e fino ai giorni nostri) approdiamo allo spazio dedicato a Giuseppe Bergomi: qui è l'aspetto più quotidiano

dell'esistenza di ciascuno di noi ad essere rappresentato.

Si parte dal volto ammaliante di "Alma", che viene ritratta in più momenti ed in varie opere, fino ad arrivare all'innocenza di "Ilaria con gatto". A rendere nudo il re-visitatore è, più delle altre opere, "Autoritratto n. 3", in cui l'autore si ritrae senza abiti, nel bagno e stringendo tra le mani l'orologio slacciato poco prima: eccoci qui, anche noi visitatori, fermi davanti allo specchio a considerare che non siamo altro che uomini. Uomini che piangono, che ridono, che vivono, anche qui - nella galleria che ha scolpito un angolo d'umanità del secolo passato.

(ha collaborato Luca Micheletti) □

Mondo femminile

La signora Giulia

È una storia di povertà.

La signora Giulia abitava in una stanzetta, al pianterreno di una vecchia casa, dove da molto tempo tutti gli inquilini avevano lo sfratto.

Per fortuna loro, c'era un vincolo del Comune per motivi storici (sembra che in quella casa si sia combattuto durante le Cinque Giornate di Milano), per cui lo sfratto era in sospeso.

La signora Giulia era rimasta vedova durante la guerra e da allora conosceva la vera povertà.

Le famiglie del cortile cercavano di aiutarla in qualche modo, ma si trattava di gente tutt'altro che ricca: operai, famiglie numerose.

Così, ogni tanto, le affidavano un bambino da custodire per qualche ora oppure le chiedevano il favore di fare un acquisto.

Quando veniva incaricata di acquistare il caffè, succedeva sempre una cosa strana: quel caffè aveva un sapore insolito, molto leggero e lo si attribuiva alla tostatura insufficiente... chissà.

Però un giorno Lidia, una sua vicina che ogni tanto le affidava una commissione, entrò inaspettatamente in casa della signora Giulia, mentre lei era momentaneamente fuori. Quale fu la sua sorpresa nel vedere che, sul tavolino davanti alla finestra aperta, c'era un bel mucchio di fondi di caffè ad asciugare: fondi che la signora Giulia faceva passare per caffè fresco, ricavandone un piccolo, ma illecito guadagno!

Ida Ambrosiani

Apostolato della preghiera

Intenzione per il mese di ottobre

"Perché tutti i battezzati maturino nella fede e lo manifestino con scelte di vita chiare, coerenti e coraggiose".

È un'intenzione che ha lo scopo di far scattare in ciascuno di noi una fervida preghiera allo Spirito Santo, affinché sia viva in tutti i battezzati la certezza che è Lui a condurre ad una pratica di fede coerente e coraggiosa. Gesù ha pronunciato queste Parole: **Io sono la via, la verità e la vita** (Gv 14,6). Quindi la verità è Gesù Cristo, venuto nel mondo per rivelarci e donarci l'amore di Dio Padre. Per cui noi Cristiani siamo chiamati a diventare testimoni di questa verità, non soltanto a parole, ma con tutta la nostra vita. Questa intenzione ha il preciso scopo di risvegliare ed accrescere lo spirito missionario che ci renda capaci di suscitare nei nostri ambiti la fiducia in Gesù, rivelatore di Dio Padre, ricco di misericordia (Ef 2,4). È venuto il tempo di preparare nuove generazioni di 'apostoli' che non abbiano paura di testimoniare il Vangelo. Soltanto la pratica di una fede vissuta per mezzo della liturgia e della carità fraterna sarà in grado di nutrire e fortificare le comunità dei discepoli del Signore e costruire una Chiesa missionaria, libera da false paure ed assicurare a questo mondo l'amore di Dio Padre. Si leggano nella Lettera ai Romani (5,5) queste parole: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". È un dono gratuito che ci viene offerto nonostante il peso dei nostri peccati. Ecco perché noi possiamo proclamare con il Salmista: "Come è grande, Signore, il Tuo amore nel mondo". Sono parole che esprimono la dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, con l'inevitabile conseguenza che un oltraggio rivolto all'uomo è un oltraggio a Dio, il quale è creatore dell'uomo e lo ama di un indescrivibile amore.

Preghiamo in questo mese di ottobre: *Sia Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: al Dio che è, che era e che viene. Amen.*

Padre Piero Donadoni

Francesco Piceni

un clarense con i gloriosi cavalleggeri di Novara

Durante la prima Guerra Mondiale (1915-18), nelle cariche a cavallo dei gloriosi Lancieri di Novara, impegnati nei sanguinosi scontri sul Tagliamento e Vittorio Veneto, c'era anche il nostro Francesco Piceni, classe 1891. Grazie al loro coraggio e sacrificio, fu possibile cambiare le sorti d'una imminente sconfitta in vittoria. Quella di Francesco Piceni, chiamato poco più che ventenne a difendere la patria e gli ideali di libertà, è una delle storie esemplari tutta dedicata alla famiglia, al lavoro, affetto e rispetto per la nostra città e la sua gente. L'unico suo svago erano i cavalli, che aveva iniziato a cavalcare fin da bambino. Durante la Grande Guerra, venne chiamato alle armi ed inviato in prima linea con i leggendari 5° Lancieri di Novara, un corpo militare d'antiche tradi-

zioni, che si è sviluppato nell'ambito dei primi mitici Dragoni a cavallo fondati nel 1683 dal Duca Vittorio Amedeo di Savoia II. Per essere ammessi nei Lancieri bisognava saper stare in sella in modo eccezionale e superare difficili selezioni. E fu durante i sanguinosi combattimenti in prima linea, che il nostro Piceni seppe distinguersi per coraggio tanto da meritarsi due encomi, tra cui quello datato 10 agosto 1916, che il colonnello di Stato Maggiore Franchini fece pervenire a lui e ai suoi compagni del Primo Gruppo. Vi si legge: "Esprimo il mio compiacimento per come vi siete comportati nell'avanzata sul Monte Cosich avvenuta sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, che rende degni i Lancieri di Novara delle tradizioni del Reggimento".

Quella di Francesco Piceni e di sua

Ricordo di Giacinto

Anche se l'argomento non attiene alla Clarensità, con questa breve nota voglio ricordare il grande calciatore Giacinto Facchetti, morto recentemente all'età di sessantaquattro anni, che ho conosciuto personalmente tanti anni fa al ritiro di San Pellegrino Terme: erano i tempi della grande Inter di Moratti ed Herrera. Stavano per partire per l'Argentina, dove avrebbero sfidato l'*Independiente*; ricordo che gli dissi: «Andate a Buenos Aires e tornate con la Coppa Intercontinentale!».

E la cosa puntualmente avvenne. Era un esempio di atleta, di calciatore, di uomo. Simbolo di un calcio pulito e di valori purtroppo perduti. Ciao Giacinto, non ti dimenticheremo.

Franco Rubagotti

moglie Agnese Pedenghi e dei sei figli: Vittorio, Mario, Michele, Adolfo, Alberto e Francesco è una delle tante famiglie numerose di mezzadri tipiche del secolo scorso, che abitavano nelle grandi e popolose cascine della nostra campagna, cresciute tra molte fatiche e rinunce, ma sempre con tanto orgoglio e dignità. Oltre all'amore per la famiglia, per i figli e per il lavoro, Francesco Piceni ha sempre provato una profonda passione per i cavalli, con i quali si dice avesse un rapporto particolare.

"Nostro padre ha continuato ad andare in sella fino alla bella età di 86 anni, - ricorda il figlio Vittorio. - Non c'era manifestazione d'equitazione, mostre o sfilate di cavalli che lui non andasse a vedere". Col passare degli anni i figli crescono, si sposano formando nuove famiglie, che papà Francesco e mamma Agnese hanno continuato a tenere sotto lo stesso tetto ed attorno allo stesso grande tavolo della cucina. Famiglie d'altri tempi. Quando, nel 1914, fu inviato al fronte, di armi non sapeva nulla, ma abilità nello stare in sella ne aveva da vendere, tant'è che fu subito mandato alla scuola d'equita-



Francesco Piceni impegnato nell'addestramento con il cavallo nella caserma di Sacile, prima di essere inviato al fronte della Prima Guerra Mondiale.





Francesco Piceni
in uniforme militare (1915)

zione di Sacile, dove una foto sbiadita di oltre novant'anni fa lo riprende mentre esegue un difficile salto d'esercitazione. All'inizio della Grande Guerra, per motivi strategici parte della cavalleria italiana venne appiedata. Nel 1917, a seguito della ritirata di Caporetto, i cavalleggeri di Novara vennero nuovamente messi a cavallo con il compito di proteggere i reparti in ritirata. Spostamenti rapidi e cariche al galoppo ebbero più volte il sopravvento sul nemico, e i nostri si distinsero per il loro coraggio, soprattutto nelle due battaglie del Tagliamento e di Pozzuolo del Friuli. Ma queste azioni furono pagate duramente con la perdita di circa metà degli uomini. E sono di nuovo loro che nel 1918 si rendono nuovamente protagonisti in numerose azioni sulla linea del Piave e nella riscossa di Vittorio Veneto. Tra quei valorosi, miracolosamente scampati ai sanguinosi combattimenti, c'era anche il nostro Piceni. "Nostro padre è scomparso tredici anni fa - sottolineo con comprensibile commozione Vittorio - e noi fratelli, mogli e figli, continuiamo a vivere nella stessa cascina ed a ritrovarci spesso attorno a quel tavolo della cucina come abbiamo fatto per molti anni quando c'era lui. Smettere di riunirci equivarrebbe a fare un affronto alla memoria di nostro padre e di nostra madre, che tanto hanno fatto per tenerci uniti".

Guerino Lorini

Antiche famiglie: famiglia Marini e famiglia Olmi

Francesco Marini lo chiamavano Cèco del Giàss perché lavorava nella famosa *Fabrica del Giàss* in via San Bernardino. Sposò Teresa Capitanio, la cui famiglia commerciava in carbone, legna e panèi. Dall'unione nacquero: Lino, impiegato in uno studio notarile; Marziale, purtroppo mancato poco dopo essere tornato dalla guerra, nel 1946; Giuseppe (Gèpe), dipendente dell'azienda Bibite Rocco; Piero, anch'egli impiegato presso un notaio; Guido, indimenticabile amico, per anni dipendente della rinomata Pasticceria San Faustino di Davide Peregò ed Ernesto Corneo. Un inciso per far notare come le storie e i destini delle nostre antiche famiglie spesso s'incrociano:



Guido Marini sposò Amabile Olmi (nella fotografia) figlia di Giovanni e di Angiolina Metelli, e sorella di Marietta, Celesto, Rina, Natalina, Gentile, Giovanni, Zaverio, Aldina, Aldo (per gli amici *al Giavo*), Angioletta e Amabile. Quanti battesimi, comunioni, cresime, matrimoni... Guido e Amabile aprirono un negozio di alimentari nella zona di San Rocco e dalla loro unione felice nacquero Franca, Marzia, Maria Teresa e Raffaella. È ancora recente il doloroso lutto che ha strappato Marzia, purtroppo colpita da un male incurabile, ai suoi cari. Resta da segnalare che anni fa Guido e Amabile assunsero la gestione del centralino dei vigili del fuoco: sempre a disposizione, estate e inverno, giorno e notte.

Franco Rubagotti

Antiche famiglie: famiglia Marenghi



Abbiamo più volte raccontato, da queste pagine, del *paesello* di San Rocco, abitato da una cinquantina di famiglie in cui tutti si volevano bene e s'aiutavano l'un l'altro. Anche Severo e Angela Mercandelli (nella fotografia) vivevano lì, sposi dal 1952. Severo, che di mestiere era muratore, fece il servizio

militare negli anni del dopoguerra, a Bari, artificiere col difficile compito di disinnescare bombe. E Dio sa quante ce n'erano in quegli anni... Gli piaceva anche scherzare e una sera, nella piazzetta, era il sabato santo... «Gnari, stasera i dislìga le campane... ciapóm an canù de la stüa, fóm zó 'na büzèla, an pito de carburo e 'n tapo 'nsima...» Così, mentre dal campanile le campane annunciavano a distesa il miracolo della Pasqua, dal paesello: «Pim, pam, pum!». «Signür gh'è ritornàt la guera...».

Severo e Angela hanno avuto tre figli: Fiorenzo, sposo di Maria Teresa Bisighini; Loredana, sposa di Agostino Bisighini e Gian Pietro, purtroppo scomparso recentemente a soli cinquantun anni.

Franco Rubagotti



Riprendiamo, dopo il periodo estivo e il pesante impegno per l'organizzazione dei soggiorni marini e montani in luoghi incantevoli, capaci di darci momenti di spensieratezza e gioia.

Chi è rimasto a casa ha sofferto non poco a causa delle molte giornate torride, a volte insopportabili e pericolose per la salute di noi anziani. Tuttavia la Direzione con i suoi Consiglieri volontari si è prodigata moltiplicando il sostegno per chi è rimasto a Chiari, non sospendendo mai l'attività del circolo, sempre a disposizione persino a ferragosto e nei giorni festivi.

Tra le tante sciagure che colpiscono il mondo, abbiamo provato una grande angoscia di fronte al terribile terremoto del 26 maggio che ha fatto migliaia di vittime. Noi siamo stati solidali con la preghiera a Dio che porti conforto ai superstiti e accolga nel Suo regno i colpiti da tanta violenza della natura. Ma con l'inizio dell'estate ci siamo anche entusiasmati di fronte alla magnifica ristrutturazione del palazzo Faglia, sede della Fondazione Morcelli Repossi. Il giorno dell'inaugurazione ci siamo sentiti anche noi un po' protagonisti e orgogliosi di avere offerto i nostri piccoli e grandi servizi nelle varie sale e nel nuovo auditorium Flavio Riva. E in realtà abbiamo davvero *visto che il servizio era gioia...* come diceva il titolo della pubblicazione distribuita ai presenti. E se guardiamo ai risultati, davvero noi pensionati siamo grati a chi ha saputo coinvolgerci in questa grande operazione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di dare a Chiari questa grande ristrutturazione.

Una nota allegra per noi pensionati è stata anche la grande impresa della nostra Nazionale di calcio che ha vinto l'ambito trofeo del Campionato del Mondo, cosa che ci ha fatto esultare come giovanotti di primo pelo. Recente motivo di gioia per noi è stato anche l'invito della Quadra Zeveto ad una festa a noi dedicata con un bel rinfresco, canti e balli... e siamo felici che Zeveto abbia rivinto il palio.

Ci ha poi reso lieti l'annuncio del nostro Direttivo che il 18 ottobre si terrà il tradizionale **pranzo sociale**, ancora ai Boschetti di Montichiari. Invitiamo tutti ad informarsi presso la sede e a leggere i volantini e gli avvisi che sono in preparazione. Siamo ancora in attesa di potere collocare la nostra bacheca esterna in un luogo più consono alle nostre comunicazioni più importanti.

Intanto farà piacere ai nostri iscritti sapere che l'attività del ballo del sabato sera riprenderà fin dalla terza settimana di ottobre, subito dopo il pranzo sociale.

Sono stati stabiliti da tempo anche i **nuovi soggiorni** in Liguria per ottobre, in Croazia per capodanno, oltre a quelli in Versilia a Gatteo Mare. Molto interessanti i turni quindicinali di gennaio e febbraio 2007 ad Alassio.

Prima di chiudere rivolgiamo un pensiero e una preghiera affinché terminino le lotte fratricide in tutto il mondo, ponendo le nostre speranze nella mani della Vergine Maria cui è dedicato questo mese di ottobre introdotto dalla settimana pastorale mariana. Auguriamo salute e prosperità ai nostri soci che hanno festeggiato il loro compleanno in questi mesi, augurio da estendere anche alle loro famiglie. Diamo a tutti appuntamento sul prossimo numero del mese di novembre, nel quale, oltre alle brevi di cronaca sociale, speriamo di poter dare spazio ad una sintetica storia del nostro sodalizio.

Per la Direzione, Pietro Ranghetti

PRESBITERIO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI CHIARI

Mons. Rosario Verzeletti

Via Morcelli, 7

030/711227

don Giovanni Amighetti

Pza Zanardelli, 2

328 1416742 - 030/7000667

don Alberto Boscaglia

Via Tagliata, 2

328 8163662 - 030/70073207

don Valentino Bosio

Viale Cadeo, 5

030/70073218

don Davide Carsana

Pza Zanardelli, 2

030/7002087

don Andrea Ferrari

Via Garibaldi, 5

030/7000848

don Giuseppe Fusari

Pza Zanardelli, 2

030/7001979

don Angelo Piardi

Pza Zanardelli, 2

030/7000930

don Mario Rusich

Via De Gasperi, 18

030/711372

UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

CURAZIA DI SAN BERNARDINO

Via Palazzolo, 1

don Antonio Ferrari (Direttore)

030/7006811

don Mino Gritti

030/7000959 - 3289004767

don Gianni Pozzi

030/712356 - 333 3367973

don Silvio Galli

030/7002200



OTTOBRE MISSIONARIO

ITINERARI FORMATIVI

Il mese di ottobre è il mese missionario per tradizione e per vocazione. Ed è per questo che, come ogni anno, le Pontificie Opere Missionarie, oltre a indicarci il **22 di ottobre** come la domenica mondiale delle missioni, giornata in cui siamo invitati con le nostre preghiere e le nostre offerte a costruire speranze di vita per chi è meno fortunato di noi, ci invitano come parrocchia, come famiglie e individualmente, a seguire un percorso di riflessione.

Prima settimana: preghiera e contemplazione

Siamo invitati alla preghiera e alla contemplazione che si possono concretizzare nell'offerta di un momento penitenziale, in un incontro di preghiera e di riflessione sia personale che di gruppo.

Proposte di gesti concreti

- Passare in rassegna il proprio tempo, soprattutto quello libero. Scegliere una parte per farne dono agli altri nei modi più diversi: dalla preghiera al volontariato, alle iniziative parrocchiali, all'approfondimento di un tema sulla mondialità.
- Passare in rassegna i propri beni, trovarne di superflui, di abbondanti, di dimenticati, ma anche di quelli considerati necessari, farne un bel pacco e donarlo a chi ne ha bisogno.

Seconda settimana: sacrificio e impegno

Se la scorsa settimana, grazie alla preghiera e alla contemplazione, abbiamo conosciuto il modo in cui Dio ama tutti gli uomini, anche noi scegliamo di impegnarci in questa prospettiva.

Proposte di gesti concreti

- Iniziando dai rapporti familiari, se c'è qualcosa da sistemare, ricominciare, stemperare, recuperare, cercherò di provvedere.

- Anche l'ambiente di lavoro è luogo e occasione per offrire un sacrificio o per impegnarci più a fondo: si suggerisce un gesto concreto di condivisione come offrire l'equivalente di un'ora o più di lavoro alle missioni.

Terza settimana: vocazione e responsabilità

Nella corsa che non porta da nessuna parte, vogliamo fermarci un attimo. Vogliamo alzare lo sguardo al volto del Signore ed ascoltarne la voce che ci chiama per nome e sa rintracciarsi in mezzo a tutti. La vocazione è il tesoro nascosto, la perla consegnata ad ognuno. Proposte di gesti concreti.

- Cercherò di incontrare un missionario, o un laico consacrato o un volontario, per conoscerlo, sostenerlo, condividerne l'esperienza.
- Mi impegnerò a sostenere la missione universale della Chiesa con la preghiera umile, costante, sincera.
- Mi impegnerò a preparare la giornata missionaria mondiale di domenica prossima, offrendo la mia collaborazione e il mio tempo.

Quarta settimana: carità e offerta

Carità e offerta non sono semplicemente elemosina. Il gesto della condivisione è atteggiamento credente, fraterno, solidale. La fame, la disoccupazione umiliano, scoraggiano. Un amorevole atto di solidarietà e di condivisione aiuta a ricominciare, a non disperare, ad avere fiducia.

Proposte di gesti concreti.

- In questa domenica della giornata missionaria mondiale, tutte le offerte raccolte in Chiesa saranno destinate al Fondo Internazionale di Solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie. Facciamoci confluire anche i nostri risparmi di questo mese.

- In queste settimane ci impegniamo a recitare ogni giorno una preghiera per tutti i missionari sparsi nel mondo.
- In questa settimana inoltre ci possiamo impegnare, sulla base delle conoscenze che abbiamo, a far conoscere l'attività missionaria della Chiesa.

Quinta settimana: ringraziamento e gioia

C'è più gioia nel dare che nel ricevere. Proposte di gesti concreti.

- Nella settimana del ringraziamento, siamo invitati a riconoscere il positivo delle cose, dei rapporti, della nostra vita. È come indossare occhi nuovi, lavati nell'acqua battesimale e fatti forti e lungimiranti dal soffio dello Spirito.
- Vivremo questa settimana ringraziando per tutto quanto il Signore e gli altri ci donano. Come Francesco, scopriremo anche nelle cose la fratellanza universale. Ci sentiremo più partecipi dell'unica e universale missione della Chiesa.

Testo tratto da "La carità della missione", edito dalle Pontificie Opere Missionarie.

AVVISO IMPORTANTE

Il negozio del **commercio equo e solidale** del **Gruppo Missionario** si è trasferito in Via Cavalli, 5 (vicino alla Chiesa di S. Orsola).

Orari

sabato mattino
ore 9.00-12.00

sabato pomeriggio
ore 15.00 - 18.30



I NOSTRI MISSIONARI

Quanti sono i missionari di origine clarene che svolgono la loro attività missionaria nei paesi del Sud del mondo? Attualmente sono 18. Più o meno quelli riportati nel fascicolo allegato all'Angelo nell'ormai lontano febbraio del 2000. Ci sono stati comunque rispetto ad allora importanti cambiamenti. **Don Federico Lorini**, rientrato circa tre anni fa, presumibilmente con l'intenzione di rimanere in Italia, non ha resistito al richiamo dell'Africa ed è ritornato in Burundi l'anno scorso. **Suor Angelamaria Tomei**, dorotea, è passata dal Burundi all'Argentina: è andata ad affiancarsi a suor Ornella Terzi tra i poveri di Frias.

BOX INDIRIZZI

Vittoria Foglia

P.o. Box 605 - Soruti
Kampala
e-mail:
foglia.vittoria@virgilio.it

Alberto Rocco

SVI Project
P.o. Box 110003
Solwezi - Zambia

Suor Donatella Lorini, si è spostata di poche centinaia di chilometri: dal Burundi è passata al Congo, precisamente a Cimpunda di Bukavu. **Fratel Mario Vermi**, comboniano, che è stato in Uganda, in Kenia per lunghi periodi, ultimamente ha un po' "vagato" tra Etiopia, Kenya e Uganda, cercando di reinserirsi nell'attività missionaria, ma la salute non glielo ha permesso. Attualmente si trova nella comunità comboniana di Firenze. **Padre Renato Mingardi**, francescano, è passato l'anno scorso dai poveri del Ghana ai portuali di Venezia (è sempre una grande missione!). **Livio Brianza**, ha lasciato i campi profughi dell'Albania per assumere nuove responsabilità all'interno del Movimento dei focolari a Roma. Tutti gli altri missionari non sono stati soggetti a trasferimenti. **Suor Vittoria Soldi**, dorotea, continua la sua missione in Burundi, come pure **Padre Flavio Festa**, francescano. **Don Tino Dusi**, salesiano, è sempre in Etiopia, mentre **don Emanuele Vezzoli**, an-

ch'egli missionario salesiano in Etiopia, è ora rientrato per due anni per motivi di studio; **Padre Pietro Vaglia**, della congregazione di San Vincenzo de' Paoli, è in Madagascar da più di trent'anni, **suor Maria Mantegari**, figlia di Maria Ausiliatrice, è sempre in Tunisia. Continuano la loro missione in diversi stati del Brasile **Monsignor Giovanni Zerbini**, salesiano, **padre Stefano Fogliata**, piemontese, **padre Giacomo Mena**, missionario della Consolata, **padre Guido Mottinelli**, rogazionista. **Don Ernesto Sirani**, salesiano, continua a percorrere i ripidi sentieri delle Cordigliere Peruviane. **Madre Paolina Rodenghi**, canossiana, da sessant'anni in Argentina, prega e si riposa a La Plata e l'altra canossiana, **suor Maria Borella**, rientrata recentemente per una breve vacanza, a Hong Kong continua a fare catechismo ed a mantenere i contatti con il mondo della scuola. Non possiamo dimenticare **don Piero**, clarene di adozione, che come sappiamo è partito in agosto per la sua avventura missionaria in Mozambico.

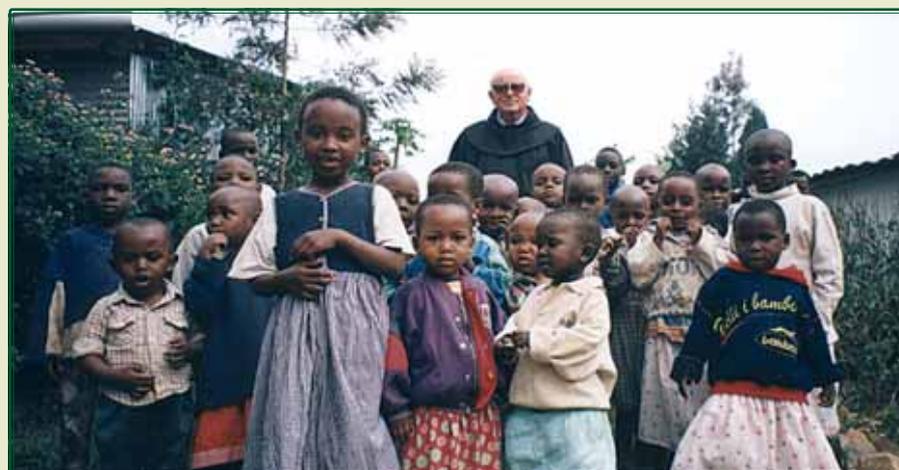
Oltre a questi missionari che hanno scelto di dare tutta la loro vita alla missione, c'è a Chiari un piccolo drappello di giovani che hanno deciso di dedicare un periodo della loro vita ai poveri, lavorando su progetti dell'operazione Mato Grosso, dello SVI e della Caritas Italiana. C'è **Renato Sirani**, colonna portante dell'OMG, che ormai vive a Lima con la sua famiglia da trenta anni circa e continua a collaborare a diverse iniziative a favore dei poveri. **Umberto**

Bosetti sta concludendo a Santa Lucia do Parà in Brasile il suo triennio su un progetto di sviluppo agricolo dello SVI. Nel 2006 invece è iniziata per **Alberto Rocco** e **Vittoria Foglia** "l'avventura missionaria" rispettivamente nello Zambia e nel nord dell'Uganda, sempre su progetti di animazione e di sviluppo agricolo targati SVI. **Luigi Bisceglia** è partito in questi giorni per lo Sri-Lanka su un progetto di micro-credito della Caritas Italiana: la sua esperienza durerà un anno.

Anche quest'anno inoltre un gruppo di ragazzi dell'oratorio ha fatto un'esperienza di animazione in mezzo ai giovani del Burundi e dell'Argentina. Sono esperienze molto positive, che arricchiscono, importanti dal punto di vista educativo e formativo, che danno, se opportunamente elaborate, consapevolezza e capacità di individuare ciò che è veramente importante nella vita, distinguendolo dai falsi valori che il nostro contesto sociale trasmette in grande quantità. Sono esperienze estive che spesso sfociano in scelte di volontariato che portano a dare due o tre anni della propria vita per i poveri del sud del mondo.

Visto che l'età media dei nostri missionari (attualmente attorno ai 60) continua ad elevarsi, non potrebbe questa decisione di donare a chi ha bisogno alcuni anni della propria vita, essere la via attraverso la quale la dimensione missionaria nella nostra comunità acquista nuovo vigore?

Primo Gandossi



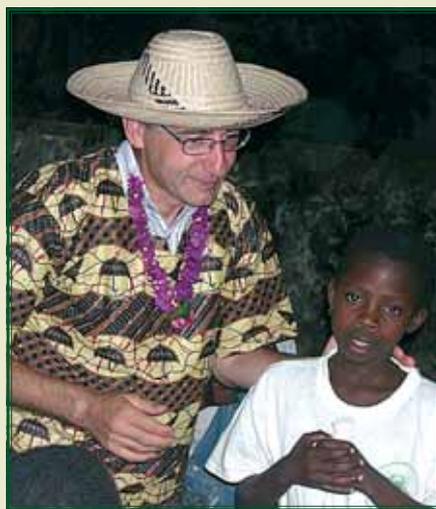
Padre Flavio Festa tra i bambini del burundi

UNA LETTERA DA...



Carissimi tutti, vi saluto da Morrumbene. Finalmente eccomi giunto in terra d’Africa, accompagnato da due angeli custodi, le mie due sorelle Giuliana e Giuseppina, la cui compagnia ha reso meno difficile il distacco dai miei cari e da tutti gli amici... All’aeroporto di Malpensa, con fatica, i saluti ai familiari, papà, cognati e nipoti, Paola e Adriano con Laura... La mamma e la sorella Marcella non sono venute all’aeroporto, già le avevo salutate a Orzinuovi. E poi, quando ormai stavo per oltrepassare la barriera di controllo, ecco arrivare anche don Gigi e suor Monica, per il saluto, una sorpresa tanto gradita quanto inaspettata. Il viaggio è andato molto bene; ci siamo fermati un giorno e una notte a Lisbona dove ho avuto modo di rivedere e salutare tutte le persone che mi hanno introdotto alla lingua portoghese: ancora un’accoglienza straordinaria da parte dei Padri Comboniani e dalla mia professoressa Margarida. Un giro per Lisbona e poi la partenza per Maputo, la sera di martedì 8 agosto. Le valigie erano tutte fuori dal peso consentito, temevo di dover pagare il sovrappeso e invece alla Malpensa non funzionava la pesa e hanno chiuso un occhio, e tutto è passato senza problema. A Lisbona hanno chiuso due occhi... solo perché partivo come missionario; devo riconoscere che in ogni luogo c’è gente dal cuore buono. Anche l’arrivo a Maputo è stato senza problemi, a noi non hanno neppure fatto aprire le valigie, cosa che difficilmente accade.

Ad accoglierci, don Bruno, un fratello dei padri della Consolata e una suora, davvero contento don Bruno nel vedermi arrivare. Pernottamento dai padri della Consolata, a Maputo e il giorno dopo alle ore cinque e mezzo partenza per Morrumbene. Il viaggio di cinquecento chilometri non è stato molto comodo, soprattutto per le mie sorelle; la macchina di don Bruno molto capiente si era rotta nell’arrivare a Maputo e il meccanico dovendo recuperare i pezzi in Sudafrica, aveva bisogno di diversi giorni per ripararla; Le suore di Maputo ci hanno prestato la loro, molto piccola e scomoda, e le mie sorelle hanno fatto tutto il viaggio praticamente sotto le valigie...



Siamo arrivati a Morrumbene dopo le tre del pomeriggio, dove un gruppo di bambini, ragazze e giovani con Bruninho, un laico volontario di Costavolpino che da tre anni è in servizio a Morrumbene, con alcune mamme e le suore, ci hanno accolto con canti, abbracci e baci... Incominciavo così a vedere i primi volti di coloro che diventeranno la mia famiglia e la mia gente. Si sono presentati dicendo il loro nome... spero di impararli presto. L’ambiente della missione è molto semplice, ma c’è un bel clima di serenità, disponibilità e di accoglienza da parte di tutti: credo proprio che mi troverò bene.

Il giorno dopo don Bruno ci ha accompagnato a visitare le opere parrocchiali: i laboratori, la segheria e falegnameria, il salone per gli incontri e tutte le opere collegate, e poi la Machamba, il campo della parrocchia, dove si può vedere l’ingegno e la fantasia di don Bruno, che con pochi mezzi ha realizzato opere straordinarie, creando posti di lavoro per questa gente che, almeno a un primo sguardo appare molto povera, anche se conserva una grande dignità. Qui di case in muratura se ne vedono molto poche e la gente vive in piccole capanne costruite con paglia e foglie di palma, disseminate sotto dei palmeti immensi. Anche qui, come in altre parti dell’Africa che ho visitato, c’è una gran quantità di bambini, ragazzi e giovani, sbucano da tutte le parti... L’Africa è davvero un continente giovane e un’umanità in cammino: dovunque ti muovi, vedi e incontri gente che cammina... A me piace camminare, e an-

cor più stare e camminare con i giovani... Sabato siamo poi andati a Inhambane a incontrare i due vescovi, Setele, il vescovo ancora titolare ma anziano e un poco ammalato, e Langa Adriano il vescovo che affianca Setele. Anche qui un’accoglienza bellissima nella semplicità di questi due vescovi. Abbiamo pranzato insieme in seminario, dove ci ha accolto don Adriano Dabeliani, contento di averci là. La domenica poi è stato il giorno dell’accoglienza nella comunità parrocchiale. Si è celebrata la solennità dell’Assunta, la chiesa era piena, ed è stata una celebrazione caratterizzata dall’incontro: incontro di Maria con la cugina Elisabetta, di Gesù con Giovanni Battista che esulta nel grembo, della comunità di Morrumbene con me... Festa, gioia, esultanza, entusiasmo, fede, attesa, sorpresa... il tutto espresso nei canti, nella preghiera, nelle danze; la Santa Messa è durata più di due ore. Al termine ho espresso un breve pensiero in lingua portoghese. Ho detto che il mio esser qui è a motivo di Gesù, del suo amore stupendo per tutti gli uomini, per il suo sogno di una fraternità universale... Soprattutto ho ringraziato per l’accoglienza stupenda che stavo ricevendo, ma ho anche sottolineato che mi sentivo tanto come un bambino appena nato che non sa ancora parlare, non sa camminare, si guarda attorno e vede un mondo a lui sconosciuto, volti mai visti... ma così sorridenti che pensa: “qui mi troverò bene.” Così ho pensato, e ho chiesto una mano per imparare a parlare la loro lingua, a camminare con il loro passo, a conoscere il loro mondo, ho confidato loro il mio desiderio di incontrare ad uno ad uno i loro volti, di imparare i loro nomi per poter chiamare ciascuno per nome (e non sarà facile per me); ho anche detto che desidero, soprattutto all’inizio, accompagnarmi ai ragazzi e ai giovani anche se cercherò di non trascurare i genitori gli anziani e gli ammalati.

Maria si fermò tre mesi da Elisabetta e poi tornò a casa sua, io penso di fermarmi un po’ di più di tre mesi... Così ho concluso il mio pensiero. Alla messa sono seguiti, nel cortile, canti, danze e rappresentazioni teatrali da parte dei ragazzi e dei giovani, e così pure il

SUOR MARIA BORELLA

pomeriggio. Tutto nella semplicità, nella spontaneità e nella essenzialità di questa gente, proprio come piace a me.

Una nota triste di questi giorni, la morte della figlia della cuoca di don Bruno. Aveva 19 anni, era da alcuni giorni che non stava bene, vomito e mal di pancia... siamo stati, io e le mie sorelle due giorni prima della morte, nella sua capanna, per una iniezione contro il vomito, l'abbiamo trovata sdraiata per terra nella verandina della capanna, e si vedeva che non stava bene; bisognava capire la causa però... ma qui c'è solo un piccolo ospedale ma senza medici, e così la gente si rivolge, anche per tradizione, ai "curandeiros"... i medici tradizionali, ma i risultati sono questi: morire a 19 anni senza sapere il perché.

Tante altre cose sono poi seguite, incontri soprattutto, ma per il momento mi fermo.

Vorrei che con questo mio saluto arrivasse a tutti il mio grazie e il mio abbraccio. In questo ultimo tempo in cui sono stato in Italia ho sperimentato che davvero tante persone mi vogliono un gran bene, e questo mi fa sentire accompagnato da tutti voi e meno solo in questo momento di passaggio. Ho ricevuto anche tanto a livello materiale, più di 50.000,00 € ho portato con me, tutti donati dalla generosità di tante persone... cercherò di utilizzarli al meglio per il bene di questa gente. Cercherò di tenervi informati su ciò che con la gente del posto si andrà facendo. Quanti vorranno continuare a offrire il loro aiuto e sostegno materiale potranno fare riferimento alle mie sorelle e alla Pinuccia Pagani, di Chiari, un conto rimane aperto a Chiari. Non conviene inviare soldi per posta, non è sicuro. Di nuovo un forte abbraccio alla comunità di Chiari, di S. Antonio, di Orzinuovi e del Convento e un abbraccio particolare alla comunità educativa del Centro Giovanile di Chiari e di Orzinuovi. Chiedo a tutti di accompagnarmi con la preghiera. Vi porto tutti nel cuore. Ciao.

don Piero

don Piero Marchetti Brevi

Missao de Morrumbene
C.P.23 Morrumbene – Inhambane
Moçambique
Tel. (00258) 293 410 34
e-mail: dopierobrevi@gmail.com

Finalmente abbiamo incontrato suor Maria Borella, canossiana, partita per l'Asia nel 1955, missionaria nelle Filippine per tre anni, per venti a Macao e per quasi trenta a Hong Kong, dove si trova tuttora. Diciamo finalmente perché l'abbiamo cercata per diversi anni, l'abbiamo rintracciata nel 2003 (a settembre venne pubblicata sull'Angelo una sua lunga lettera) e una sera di giugno di quest'anno abbiamo scambiato con lei quattro chiacchiere. Ci ha parlato del lungo viaggio in nave che per la prima volta l'ha portata in Asia con soste in India, a Singapore, per arrivare a Hong Kong, dove ha concluso il noviziato.

Ha trascorso la sua vita missionaria in una realtà di povertà materiale e morale di tante persone, che Hong Kong con i suoi alti grattacieli, il suo commercio, le numerose industrie e la sua tecnologia non è riuscita né a nascondere né ad eliminare. Quindi Hong Kong è veramente terra di missione e di evangelizzazione, considerato anche il fatto che i cattolici sono solo il 5% della popolazione.

Le suore canossiane hanno 8 scuole secondarie superiori, tutte con più di mille alunni e in una di queste suor Maria ha insegnato, prima l'inglese e poi soprattutto religione.

Ora che è in pensione continua a fare catechismo, a mantenere i contatti con le ragazze che studiano nella loro scuola, a fare un'azione di informazione sulla realtà delle scuole cattoliche di Hong Kong.

Fino a cinque anni fa suor Maria ha lavorato in una scuola secondaria, dove si preparavano le studenti ad entrare nell'università: lei, insegnante di religione, e la preside erano le uniche due suore, punti di riferimento fondamentali per il discorso educativo e formativo. Nella loro scuola

operavano ed operano gruppi diversi, che vanno da quelli che si preparano al battesimo a coloro che portano avanti iniziative a carattere sociale lavorando ovviamente anche con chi cattolico non è. Si continua a seminare e c'è ovviamente la grande fiducia che qualcosa germogli, anche a distanza di tempo.

Suor Maria ci ha detto che a Hong Kong, da quando è finito il governo inglese e questo frammento di terra è ritornato a far parte della Cina, si sono intensificati i contatti con l'interno del continente con iniziative di solidarietà da parte delle scuole cattoliche e di volontari. Sono sorte associazioni che realizzano scuole in Cina. Le canossiane stesse stanno fondando una comunità nel cuore di questo enorme stato, dove la povertà è molta.

Fa da contraltare a tutto questo una graduale, sottile e "gentile" infiltrazione dei comunisti nella realtà scolastica di Hong Kong. Le suore con il valido aiuto del vescovo dell'isola difendono in tutti i modi la loro autonomia. Speriamo che sappiano resistere e diano un contributo a difendere il valore della libertà, di fondamentale importanza nella vita di tutti i giorni e in modo particolare in campo educativo.

Suor Maria Borella è ritornata ad Hong Kong ai primi di luglio per completare il suo 51° anno in Asia e continuare a fare catechismo fino a quando il Signore glielo concederà.

Primo Gandossi



Il privilegio di essere donatori

Essere donatori di sangue è un privilegio.

Privilegio che non è, per diversi motivi, riservato a tutti.

Se poi qualcuno pensasse che, nella sfortunata disgrazia della malattia, i privilegiati siano i malati degenti in strutture ospedaliere supportate da un buon numero di donatori che ne garantisca l'autosufficienza, si avvicina alla realtà, ma continuiamo a pensare che i veri privilegiati siano i donatori stessi.

È vero anche che, se il pensiero corre a coloro che in caso di necessità di emotrasfusioni vengono ricoverati in ospedali con difficoltà nell'assicurare l'autonomia gestionale di una banca del sangue, si può credere che i degenti dell'ospedale di Chiari siano piuttosto fortunati.

Il donatore di sangue, per diventare tale, deve affrontare una selezione basata su criteri oggettivi, che sono requisiti medico-fisici fissati per legge, e soggettivi, che sono uno stile di vita che tuteli la salute del donatore stesso e del ricevente.

Per quanto riguarda i criteri oggettivi, che negli ultimi anni la legge ha fissato in maniera sempre più restrittiva, chi li supera non può che ringraziare il buon Dio di averlo fornito di un buono stato di salute. Ed è proprio vero che non ci si rende conto di star bene sin quando non ci si ammala.

I criteri soggettivi e lo stile di vita poi sono un impegno che il donatore garantisce, cosciente del servizio che deve espletare.

Sin qui però ancora non è molto chiaro del perché del privilegio. Il vero privilegio del donatore di sangue è quello di aver preso coscienza del proprio status e del gesto che compie. Il vero privilegio sta nell'aver capito che l'atto del donare il sangue viene fatto nel più pieno rispetto dei principi del volontariato che, gratuitamente e nel completo anonimato, non si aspetta nulla in cambio.Cogliere il valore della donazione equi-

vale alla presa di coscienza che siamo veramente fortunati e che questa grossa fortuna non può che essere condivisa con i più bisognosi.

A Chiari in questo momento ci sono circa 900 donatori attivi iscritti all'A.v.i.s. Ci sono dunque 900 privilegiati ai quali l'associazione, in occasione anche del 55° di fondazione che ricorre proprio quest'anno, non può che porgere i più sentiti ringraziamenti, facendosi portavoce di tutti quei malati che guariscono e sopravvivono grazie alle loro donazioni di sangue.

Un ringraziamento deve essere fatto anche alla struttura che accoglie i donatori, che è il Centro Trasfusionale dell'ospedale di Chiari. Certamente chi vi lavora, sebbene spesso con diverse difficoltà logistiche, ha la fortuna di insaporire il proprio lavoro con un po' dell'essenza che i donatori sanno portare. Essere il medico o l'infermiere del Centro trasfusionale



vuol dire saper percepire e condividere lo spirito che anima tutte quelle persone che quotidianamente si presentano per offrire una parte di sé agli altri. I nostri medici ed i nostri infermieri lo hanno da tempo capito e sono parte attiva di questo processo che porta i donatori ad essere dei privilegiati, anche per il trattamento che ad essi riservano.

La segreteria

Mo.I.Ca. informa

Il **22 ottobre** inizierà ufficialmente la ripresa della nostra attività, dopo l'interruzione per l'estate, con un incontro alla presenza della nostra Presidente nazionale, Tina Leonzi.

Per l'occasione distribuiremo il nuovo programma che abbiamo predisposto durante le vacanze. Il tema di lavoro considerato sarà **Il valore della mediazione nella famiglia e nella società**.

Questo tema è stato deciso durante la XXIV assemblea nazionale di Taormina. In tale occasione si è anche deciso che l'assemblea nazionale del 2007, trattandosi del XXV anniversario dalla fondazione, avrà luogo a Brescia all'inizio di giugno. Saremo in grado di relazionare dettagliatamente sull'incontro soltanto nel bollettino di novembre.

Il **3 ottobre** è iniziato il nuovo corso di ginnastica dolce presso la Palestra Mellini. Si svolge ogni martedì e venerdì, dalle 16 alle 17, e durerà 8 mesi.

Il **12 ottobre** Tina Leonzi guiderà una delegazione del Mo.I.Ca a Göteborg, in Svezia, dove avrà luogo l'annuale assemblea europea delle casalinghe.

Ricordiamo l'orario settimanale di apertura della nostra sede, in Via Rota, 8: ogni martedì dalle 14 alle 16. Arrivederci.

Ida Ambrosiani

Vigilare contro ogni forma di inquinamento

Giovedì 14 settembre 2006 si è tenuto presso il Centro Giovanile 2000 un incontro pubblico sui temi:

- impegno e responsabilità per la tutela dell'ambiente e l'armonia del creato
- alcune regole per lo sviluppo sostenibile anche futuro
- vigilare contro ogni forma d'inquinamento.

L'incontro, organizzato dal Gruppo Interassociativo (AGESCI, ACLI e Azione Cattolica) unitamente alla Parrocchia di Chiari, ha visto la partecipazione di don Gabriele Scalmana, responsabile dell'ufficio per la salvaguardia del creato della diocesi di Brescia, del dott. Luigi Filini e del prof. Marino Ruzzenenti, esperti delle questioni ambientali bresciane.

Don Scalmana ha illustrato le finalità di questo settembre 2006, mese ecumenico del creato nel quale tutti i cristiani sono chiamati a recuperare un rapporto fecondo con tutti gli esseri (viventi e non viventi) frutto dell'amore e della volontà di Dio. Il creato è fatto di cose utili, ciascuna delle quali ha un valore. Le risorse ambientali sono tutte limitate e per questo siamo chiamati a farne un uso sostenibile in modo da permettere anche alle generazioni future di goderne i benefici. L'uomo è parte dell'ecosfera e tutto nell'ecosfera è collegato come in una rete (*retinità*, viene definita). Il danno ad un elemento della rete si ripercuote pertanto negativamente sull'equilibrio di tutto il sistema naturale. Per avere un'umanità sana è dunque necessario avere un ambiente sano.

Don Scalmana ci ha invitati a leggere il capitolo decimo del "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", dove possiamo trovare le motivazioni e la strategia operativa che i cristiani dovrebbero adottare per la salvaguardia dell'ambiente. E dopo la lettura si scopre che sarebbe necessario adottare uno stile di vita più

sobrio, che ci porterebbe anche più serenità e più felicità.

Il dott. Luigi Filini ha poi illustrato le problematiche ambientali specifiche della Val Padana, area antropica dove i miglioramenti tecnici per la salvaguardia dell'ambiente si scontrano con condizioni sfavorevoli di cultura amministrativa: una forte urbanizzazione, una forte industrializzazione e un uso sconsiderato del territorio. Anche per questo motivo chi è responsabile della protezione ambientale deve richiedere i controlli dove ci sono i punti d'emissione degli inquinanti. Inoltre la valutazione ambientale strategica dovrebbe essere rivolta a tutte le attività che hanno un forte impatto sull'ambiente e sul territorio. La nostra provincia è ricca d'attività industriali nella fusione e lavorazione dei metalli ferrosi e non ferrosi, tutti a forte impatto ambientale. Gli inquinanti più pericolosi che vengono da tali lavorazioni sono i metalli pesanti e gli inquinanti organici persistenti (POPs: diossine, PCB e furani).

Il prof. Marino Ruzzenenti, dopo l'esperienza della Caffaro a Brescia, ci ha comunicato la sua intenzione di dedicarsi allo studio delle aree più inquinate della provincia e ha manifestato interesse per il lavoro svolto da ChiariAmbiente sull'inquinamento clarense. A giudizio del professore, il '900 è stato il secolo dello sviluppo

industriale incontrollato, che ha portato danni incalcolabili. Si deve pensare di uscire da questa grave situazione, programmando una decrescita sostenibile delle aree super industrializzate come la Val Padana.

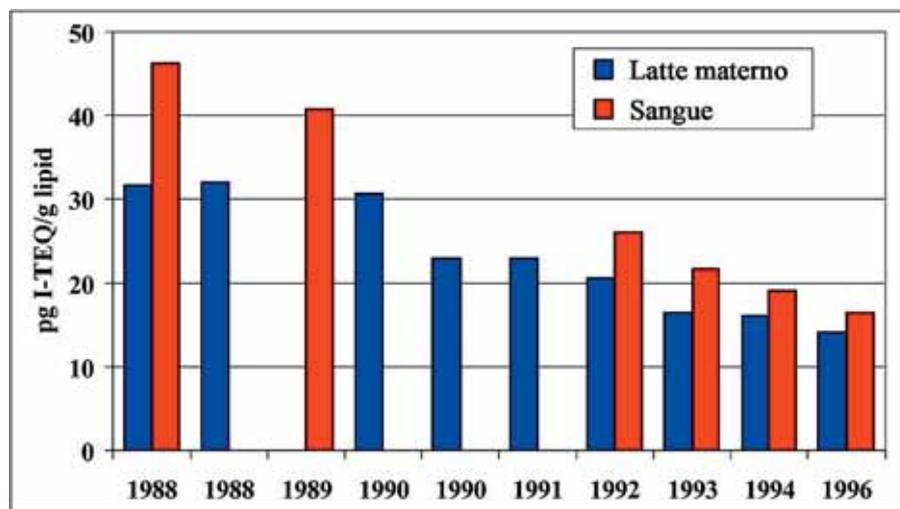
La resistenza delle comunità locali ad ulteriori progetti di sviluppo (cosa di cui ingiustamente ci si prende gioco da parte degli organi di informazione) è un bene che può far nascere la speranza del cambiamento. I governanti che promettono un futuro di continua crescita sono miopi. La cultura popolare più genuina sa che "i soldi non danno la felicità" e può proporre ai governanti nuovi stili di vita che pongano fine alla produzione di cose inutili.

Nel dibattito che è seguito agli interventi dei relatori, si è posto l'accento sul primato negativo della situazione ambientale nel Bresciano e sulla carenza d'informazioni riguardanti le conseguenze che tale situazione ha per la salute della popolazione.

Altri paesi europei sono più trasparenti e possono vantare interventi decisamente positivi nella salvaguardia dell'ambiente e nella difesa della salute pubblica. In Germania, ad esempio, in seguito alle misure di controllo adottate si è verificata una significativa riduzione delle diossine e dei furani nel sangue e nel latte materno (studio effettuato dal 1988 al 1996 dal dott. Heidi Fiedler, **vedi grafico**).

I clarensi sono chiamati a cambiare una realtà di grave inquinamento dell'ambiente, quindi è necessario l'impegno di tutti.

Giuseppe Ramera



Impariamo al museo!

La Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Reposi, sempre attenta alle esigenze culturali e formative del territorio e sempre impegnata ad accrescere il legame esistente fra la città ed il ricco patrimonio culturale ed artistico che conserva, da alcuni anni propone percorsi didattici indirizzati al pubblico scolastico: dai bambini della scuola dell'infanzia agli studenti delle superiori. Gli obiettivi di questo impegno sono molteplici: promuovere la conoscenza del patrimonio conservato in città, valorizzare le opere d'arte e i beni librari e documentari della Fondazione, favorire negli studenti le capacità di lettura e di interpretazione dei beni culturali, sviluppare la riflessione intorno ad alcuni temi specifici mediante lo studio guidato di un'opera (quadro, scultura, mappa...), potenziare le capacità intuitive, intellettive, estetiche e creative dei ragazzi.

Per lo scorso anno scolastico la Fondazione aveva presentato alle scuole una proposta di 12 percorsi; di questi ben otto erano relativi all'area artistica e finalizzati a fornire strumenti per una migliore lettura delle opere d'arte (*Nella bottega del pittore*), o ad approfondire la conoscenza di alcuni generi pittorici (*Il paesaggio*; *Il ritratto*); il percorso *Il quadro racconta* voleva stimolare le capacità di

fantasia, immaginazione e creatività mediante la lettura ed analisi autonoma dell'opera d'arte; la *Caccia al tesoro*, grazie alla modalità del gioco, ha permesso ai più piccoli un primo approccio positivo e dinamico con il museo, oltre che stimolarne le capacità di osservazione. Altri percorsi ri-

guardavano più propriamente la biblioteca e gli archivi: osservando da vicino libri antichi (dai codici manoscritti ai testi stampati) e scoprendone le caratteristiche materiali ed estetiche, si è giunti a conoscere il valore della conservazione delle antiche carte, soprattutto per la loro testimonianza storico-documentaria.

La risposta da parte delle scuole è stata veramente positiva: ben 55 classi, di cui 49 di Chiari, hanno partecipato alle attività didattiche proposte,



Proviamo ad incidere! (ITCG Einaudi di Chiari)

che sono diventate parte integrante delle attività curricolari scolastiche, creando così complementarità tra museo e scuola.

Anche per il nuovo anno scolastico la Fondazione Morcelli-Reposi torna ad offrire un nuovo percorso didattico che, accanto alle proposte già attive lo scorso anno, pre-

sentano, anche su sollecitazione delle insegnanti della scuola per l'infanzia di Chiari, tre novità: *Guardiamo in faccia!*, percorso per i più piccoli finalizzato, oltre che a favorire la familiarizzazione con l'ambiente museale, a stimolare la riflessione sul genere del ritratto, ad analizzare il volto proprio ed altrui e a prendere positiva consapevolezza delle differenze fisiche che rendono singolare ciascuno di noi. *Il ritratto e Picasso*, invece, si concentra ancora sul genere del ritratto ma per sviluppare la riflessione a livelli più alti.

Attività didattica alla Pinacoteca Reposi anno scolastico 2005-2006

Classi partecipanti alle attività didattiche

	Chiari	Fuori Chiari
Materna	5	-
Elementare	26	9
Medie	13	-
Superiori	2	-
Totale	46	9

È infatti rivolto ai ragazzi delle medie e delle superiori e vuole far conoscere le novità introdotte dall'arte del Novecento e far sperimentare la rivoluzione rappresentativa sviluppata da Picasso. Infine *La magia del colore* si concentra sull'analisi del colore, materia base dell'opera d'arte pittorica, per scoprirne caratteristiche fisiche, chimiche e simboliche, la cui combinazione permette di creare... capolavori!

Naturalmente i percorsi seguiti al museo dovranno sempre trovare continuità ed applicazione nelle attività scolastiche curricolari.

La speranza è che anche quest'anno la partecipazione delle scuole della città (e non solo) sia numerosa ed entusiasta.

Chi fosse interessato, può contattare la Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Reposi telefonando al numero 030/7000730 o scrivendo una e-mail al seguente indirizzo:

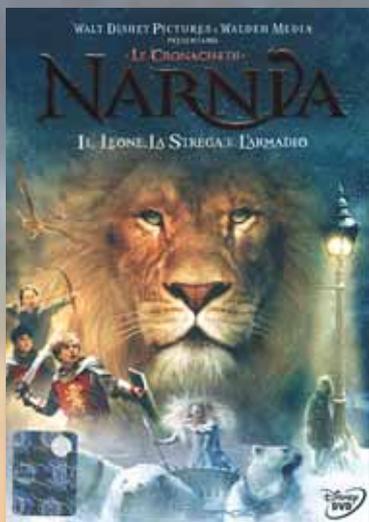
fondmorcellireposi@libero.it

Monica Scorsetti
addetta ai servizi educativi
della Pinacoteca Reposi

Sugli scaffali della Rivetti

Ultimissime film

Una rapida rassegna degli ultimi acquisti di DVD per la nostra biblioteca: non solo film recenti, ma anche "rivisitazioni" di pellicole che appartengono ormai alla storia del cinema. Con l'avvertenza che si tratta di visioni adatte ad un pubblico adulto.



Le cronache di Narnia: il leone, la strega e l'armadio
Animazione - USA 2005.
Regia di Andrew Adamson

Dalla leggendaria saga di C. S. Lewis, che raccoglie sette romanzi, l'incredibile avventura di quattro fratelli che per caso, passando attraverso un armadio, entrano nel regno fatato di Narnia. Scopriranno un mondo affascinante, abitato da animali parlanti, nani, fauni, centauri e giganti, minacciato da un malefico incantesimo della Strega Bianca. Guidati dal nobile e mistico leone Aslan, si impegneranno in una spettacolare battaglia per riportare l'armonia e la pace a Narnia.



La tigre e la neve

Commedia - Italia 2005.
Regia di Roberto Benigni

"Spero che questa storia vi sorprenda, vi distraiga, vi inquieti, vi diverta e vi commuova. Forse sono troppe. Vabbè, ma anche una sola di queste già sarebbe una cosa straordinaria per un film". Questo l'auspicio di Benigni all'uscita del film... e tutte queste reazioni si verificano davvero dinanzi a *La tigre e la neve*, una storia di amore, di quell'amore che, partendo dai singoli, può portare la vita al suo massimo splendore.



Syriana

Thriller - 2005.
Regia di Stephen Gaghan

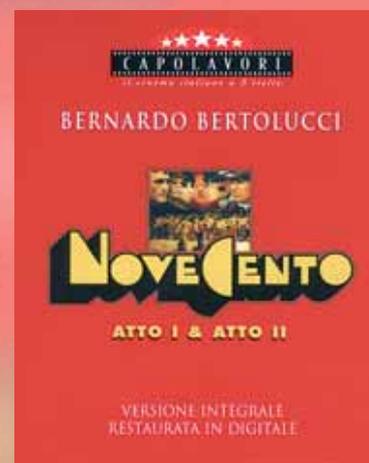
Petrolio significa denaro. Tanto denaro.

E questo fatto genera corruzione, da Houston a Washington, fino al Medio Oriente... e fa cadere industriali, principi, spie, politici, lavoratori dei campi petroliferi e terroristi in una rete letale e ingannevole di mosse e contromosse. Un thriller corrosivo dal ritmo incalzante con George Clooney (vincitore dell'Oscar e del Golden Globe come miglior attore non protagonista), Matt Damon e Jeffrey Wright.

Novecento Atto I e Novecento Atto II

Storico - Italia 1975.
Regia di Bernardo Bertolucci

Bertolucci racconta la caduta del fascismo e la lotta di liberazione attraverso le vicende di due amici, Alfredo e Olmo, che si trovano spesso su due opposti fronti, senza mai dimenticare il legame della solidarietà. Attorno ai due protagonisti si dipana l'affresco grandioso di un film collettivo, nel quale il respiro della storia trasfigura in emozione. Un cast di prestigio, la fotografia di grande qualità, la colonna sonora di Ennio Morricone,



ne, splendida, maestosa e commovente fanno di *Novecento* un film di altissimo livello. Da vedere o rivedere.





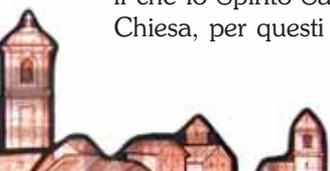
a cura di don Davide

Uno per tutti, tutti per uno

Uno per tutti e tutti per uno. Questo deve verificarsi soprattutto nella Chiesa perché la Chiesa è Comunione con Dio e tra di noi in Gesù Cristo. Ma c'è una Chiesa universale, una Chiesa locale o diocesana e una Chiesa Parrocchiale. Cosa è una Chiesa Parrocchiale? È una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa diocesana, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore e ai sacerdoti suoi collaboratori. Ogni Chiesa cattolica universale o territoriale è sempre un grande mistero e speciale sacramento di comunione prima ancora di essere sacramento di salvezza. Una comunità si fa comunione quando in essa c'è tanta unità di vita e di amore da traboccare e manifestarsi nella solidarietà, nella condivisione, nel servizio, nell'essere gli uni per gli altri: uno per tutti, tutti per uno. Gesù Cristo ha pregato innanzi tutto per questa unità: «Padre, ti prego perché essi siano una cosa sola, come tu Padre, sei in Me e Io in Te» (Gv. 17, 20). La Parrocchia è una vera famiglia, la famiglia di Dio. Non sarà un comunità perfetta composta di gente perfetta. Certamente ci saranno pecore nere, ma è pur sempre la famiglia di Dio. E Dio ama assai la sua famiglia quando è tutta unita, un cuor solo e un'anima sola, tutta impegnata ad un unico scopo: raggiungere la santità e la salvezza per tutti, specialmente per i lontani, per gli inadempianti, per i piccoli, i più deboli e i più a rischio di perdizione. Tutta, ma proprio tutta la famiglia deve attendere a questo compito salvifico ed educativo. In questi anni sono sorti molti e vari movimenti e gruppi ecclesiali, tutti quanti ispirati da personaggi carismatici. Sono ritenuti grazie speciali che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa, per questi nostri tempi molto

problematici e difficili. Gli aderenti a questi movimenti sono dotati di carismi (= doni) particolari. Ma i carismi lo Spirito Santo li dà per il bene della comunità. Se non servono a questo scopo, non sono carismi veri, ma falsi. Allora se la comunità gode di questi movimenti, carismatici, dovrebbe essere una parrocchia pilota dove tutto funziona a meraviglia. Le celebrazioni liturgiche ben curate ed eccellentemente eseguite, le opere parrocchiali di carità, di oratorio, centro giovanile, catechismo, cura dei malati e anziani, tutto in piena efficienza. Le Messe festive e prefestive frequentate da tutti o quasi tutti. Niente senza parrocchia e fuori di parrocchia. I più impegnati nel cammino di fede e di perfezione devono essere presenti a esempio e edificazione di tutti gli altri. Le Messe private in giorno di festa non si ammettono. Don Pierino Boselli, delegato vescovile per le celebrazioni liturgiche di tutta la Diocesi di Brescia, qui a Chiari davanti ad una nutrita assemblea di ministri straordinari della Eucaristia disse: «Le Messe più sbagliate e da evitare assolutamente sono le Messe di Gruppo». Chi ha orecchi da intendere, intenda. L'opera più importante della Chiesa è la evangelizzazione e questa si svolge in Parrocchia e all'Oratorio principalmente. L'oratorio dovrebbe essere la pupilla d'occhio di tutti. Dovrebbe stare maggiormente a cuore più che tutte le altre istituzioni parrocchiali, lì è il centro di formazione della nostra gioventù. Ma purtroppo anche lì si notano carenze e lacune non indifferenti. Quante volte ho sentito ragazzi a bestemmiare, ragazzi e ragazze in atteggiamenti a dir poco scandalosi. Io ho fatto naturalmente il mio richiamo e rimprovero, ma dopo? Purtroppo questi giovani sono troppo soli, abbandonati a se stessi. Il prete è uno e non gode il dono della biliquidità e triliquidità, per essere dappertutto.

Le suore prima di tutto devono essere suore, cioè testimoni parlanti e viventi del primato dell'amor di Dio e quindi devono pur provvedere alla formazione di se stesse; per questo hanno bisogno di vivere qualche ora in comunità, di partecipare a ritiri e esercizi spirituali ecc.. Ma perché demandare solo a loro e al prete il compito delicato dell'assistenza e del catechismo? Ci sono qui tanti buoni cristiani, genitori e non, appartenenti a gruppi ecclesiali di speciale formazione, e allora? Perché non si organizzano con orari e turni opportuni per procurare all'oratorio un'assistenza, un atto di presenza, assolutamente necessaria per garantire un luogo di vera formazione e educazione spirituale, morale e civile? Daremmo così una vera testimonianza di fede e di impegno cristiano a tutta la nostra gente e garantiremmo un buon esito a tutto quel lavoro che fanno i sacerdoti e i catechisti per una buona iniziazione alla vita cristiana che, altrimenti, sarà e rimarrà un bel sogno e solo utopia. Don Bosco diceva: «Se non c'è l'assistenza non si apra mai l'oratorio». E i sacerdoti? I sacerdoti fanno quello che possono, ma sono pochi. Perché? Perché due sono impegnati gran parte della settimana in Curia Vescovile. Uno è sempre a scuola, uno, purtroppo uno solo, all'oratorio. Gli altri? Due molto anziani. Il Prevosto, don Valentino e don Angelo, cappellano all'ospedale. Abbiamo tante Messe da celebrare, funerali quasi tutti i giorni, malati moltissimi da visitare, confessare e per le Comunioni. Insomma non saprei proprio come potrebbero impegnarsi anche per l'assistenza all'oratorio. L'unica cosa che potrebbero fare sarebbe quella di impegnarsi per una catechizzazione magari domiciliare e serale agli adulti, ma per questo occorre una organizzazione apposita, studiata e decisa tra loro. Quello che avrei in testa, nel cuore, sarebbe di organizzare un'ora di adorazione settimanale per tutta la Parrocchia, specialmente per tutti gli impegnati nella pastorale e nella evangelizzazione, perché bisogna ricordare sempre la parola di Gesù Cristo: «Senza di me voi non potete fare niente». «Se Dio non costruisce e custodisce la città, invano la costruiscono e custodiscono» (vedi Salmo 127). Infine, poiché ho parlato fuori dal coro, se quel che ho detto vi sembra giusto, bene! Se no prendetelo come un raglio d'asino. □





1906-2006

Un secolo di storia per Villa Adamello a Cevo

Anche quest'anno in agosto Villa Adamello, la casa-vacanze dell'Istituto San Bernardino a Cevo in Val Savio, ha accolto un gruppo di famiglie di Samber guidate da don Piero Bettinzoli. Durante il soggiorno-vacanza in Valle Camonica, gli ospiti clarensi hanno avuto modo di scoprire che la residenza, proprio nel 2006, ha raggiunto il traguardo dei cento anni. Ripercorrere la storia secolare della struttura di accoglienza diventa spunto per approfondire la conoscenza del territorio e delle sue progressive trasformazioni. Villa Adamello sorge nel 1906, in un periodo di intensa valorizzazione della zona che, tra il 1904 e il 1909, vede compiuta la linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo, fortemente sostenuta dal Beato Giuseppe Tovini. Il fervore delle iniziative imprenditoriali ed economiche al principio del XX secolo, con la comparsa delle prime centrali idroelettriche in Valle e sulla spinta di un iniziale sviluppo del turismo, si completa con la costruzione del "Grande Albergo Adamello", sorto tra il 1903 e il 1906 per iniziativa del sindaco di Cevo Giacomo Matti, pioniere del progetto fin dal 1875.



L'albergo, apprezzato dai villeggianti durante l'estate e anche da numerosi ufficiali durante la Prima Guerra Mondiale, resta però isolato dalla nuova carrozzabile che, nel 1911, congiungendo Cedegolo a Savio, passa a monte dell'edificio, poi venduto ai Gesuiti del Collegio Arici di Brescia.

Dal 1920 al 1955, Villa Adamello è un punto di riferimento per le vacanze estive degli alunni del Collegio Arici e dei Padri Gesuiti, con ospiti illustri come il principe polacco Ledowcki, Generale dei Gesuiti. Senza dimenticare che a Villa Adamello, nel 1925, si ferma per gli Esercizi Spirituali il giovane don Giovanni Battista Montini. Il 3 luglio 1944, durante l'incendio di Cevo ad opera dei nazi-fascisti, Villa Adamello offre rifugio alle famiglie della zona e in assenza di qualsiasi autorità, nel luglio 1944, il Padre Vincenzo Prandi, superiore della Villa, regge l'amministrazione comunale di Cevo fino alla nomina del commissario straordinario designato dalla Provincia di Brescia. Dopo la guerra, la Villa riprende la sua attività educativa fino al 1955, quando subentra nella gestione la diocesi di Brescia. Il fabbricato viene ceduto ai Salesiani di San Bernardino, come casa-vacanze per gli aspiranti. Accanto a Villa Adamello, compare la nuova e grande struttura di accoglienza, ideata e voluta da don Luigi Gioachin e da don Giovanni Lorini. Il "Soggiorno Don Bosco dei Salesiani di Chia-

ri" dal 1961 ospita gli aspiranti salesiani durante le vacanze estive. Nei primi anni Novanta, viene rinnovata la destinazione della casa che ospita campi-scuola, convegni spirituali, gruppi formativi e parrocchiali, mentre Villa Adamello continua nel suo ruolo secolare di accoglienza per famiglie che vivono, in spirito comunitario, un periodo estivo di vacanza durante il quale si possono godere le bellezze paesaggistiche della montagna, con la costante presenza di una guida spirituale per scandire la giornata nei momenti salienti della Messa quotidiana e della buonanotte. Importanti, negli ultimi tempi, le opere di manutenzione di Villa Adamello che permettono la realizzazione delle iniziative missionarie in favore di don Emanuele Vezzoli, salesiano clarense in Etiopia.

Fausta Setti

San Bernardino: scuola di vita

Tra tutti i volontariati, tanto richiesti oggi nella società e nella Chiesa, quello educativo è forse il più necessario, ma quello che ha meno volontari, meno presenze, perché educare richiede molto tempo e fatica.

Educare vuol dire stare insieme, vuol dire scontrarsi nella libertà, fare libere proposte a cui liberamente si risponde. Educare vuol dire essere coinvolti con la propria vita e pagare il prezzo dell'amore. Ma educare è bello, anche se difficile. Lo affermava anche Immanuel Kant: "Le due scoperte umane che abbiamo il diritto di considerare le più difficili sono l'arte di governare gli uomini e quella di educarli".

Il fondatore della congregazione salesiana amava ripetere: "Educare è cosa di cuore". I giovani necessitano oggi più che mai di educatori e di famiglie che siano maestri e testimoni.

Dopo otto anni di permanenza a San Bernardino ho riscontrato che le profetiche parole di don Bosco sono oggi più che



mai attuali. Nella seconda lettera a Timoteo così si legge: "L'agricoltore che si affatica deve essere il primo a cogliere i frutti della terra". Una delle peculiarità di un agricoltore è senza ombra di dubbio la pazienza. Penso che in questi anni sia i Salesiani che l'intera comunità educativa abbiano avuto, nell'educare, la stessa pazienza dell'agricoltore che sa attendere con passione al suo lavoro, perché è sicuro di non venirse deluso. Lo fa perché è convinto della bontà della sua terra e delle sue capacità nel farla rendere al meglio. Chiunque ha trascorso qualche anno della sua vita in una casa salesiana avrà sentito più volte parlare del "sistema preventivo" di don Bosco, nel quale si legge: "Questo sistema appoggia tutto sopra la ragione, la religione, l'amorevolezza: fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso. Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà, li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede". L'indiscutibile primato della dimensione verticale nell'educazione preventiva non portò don Bosco a trascurare il senso delle realtà orizzontali, quali lo svilup-

po psicofisico dei giovani, le relazioni umane, la formazione intellettuale e professionale, le amicizie, il tempo libero.

Negli anni della scuola media e del liceo scientifico ho avuto modo di constatare la validità e l'attuazione del metodo preventivo: infatti, oltre all'insegnamento delle varie discipline, svolto dai docenti con grande professionalità e attenzione alle capacità dei singoli studenti, ritengo opportuno e doveroso ricordare i momenti di gioia e di fraternità, trascorsi insieme, durante le ricreazioni, le gite scolastiche, gli esercizi spirituali... In particolare porterò sempre nel cuore le serate del "Natalino" e della "Festa della scuola". È doveroso ricordare anche gli esiti dell'Esame di Stato, a conclusione della scuola secondaria di secondo grado, che hanno evidenziato la nostra preparazione culturale e maturazione umana. Penso che tutti i nostri sentimenti si possano riassumere nella parola *grazie*, un grazie sincero e sentito ai Salesiani e a tutta la comunità educativa che ci hanno accompagnato in questi anni. Concludo con una citazione di don Mario Galfetti: "Dall'alto dei cieli vegli questo santo educatore sulle giovinezze affidate alle sollecitudini dei suoi figli spirituali, che lavorano servendo il comune ideale".

Ferdinando Vezzoli

Einsiedeln

**cuore mariano dell'Europa
caro a due Papi**

Einsiedeln... una meta desiderata e attesa da tanto tempo, finalmente si è potuta realizzare. Volontari e amici di San Bernardino, nonostante la levataccia -partenza alle cinque- erano tutti puntuali, martedì 5 settem-



bre! Si parte in fretta per poter superare la barriera di Milano. Breve sosta per un caffè allo spuntare del sole, ed ecco il paesaggio svizzero caratterizzato da cime ancora innevate, torrenti di acque limpide, tanto verde, strade quasi deserte, autostrada veloce e paesi sparsi nelle valli con i bei campanili a punta. Si attraversa la Galleria del San Gottardo (17 km) e ci si dirige verso il Cantone Schwytz, che dà il nome alla Confederazione Svizzera e anche alla bandiera: qui si trova la cittadina di Eisedeln, dominata dall'antica abbazia benedettina che con le sue due torri la protegge. Ore 10.00, visita al santuario; segue la concelebrazione con la Comunità dei Benedettini in lingua tedesca, con canti gregoriani e una preghiera alla Cappella della Madonna Nera. Il direttore e parroco della Missione Cattolica Salesiana di Zurigo, don Ernesto, viene a prenderci, ci accompagna e ci accoglie fraternamente nella sua comunità. Ci sentiamo subito in famiglia per la cordialità, la buona pastasciutta e la cioccolata svizzera che il direttore offre a tutti. Breve visita alla città, a una chiesa protestante, al lago e poi si riparte. Il lago di Zurigo e il lago dei quattro Cantoni, il paesaggio incantevole e un cielo limpido riempiono i nostri occhi. La visita all'Istituto Salesiano Elvetico di



Lugano, la passeggiata lungo il lago e uno sguardo ai negozi di via Nassa completano il nostro viaggio. Naturalmente il cuore del nostro pellegrinaggio è stata la visita all'abbazia benedettina di Einsiedeln, che ci ha fatto gustare la sua storia millenaria, ricca di fede e devozione mariana. Le origini del monastero risalgono all'anno 836: qui infatti, nella "foresta scura" tra i laghi di Lucerna e di Zurigo, si ritirò come eremita il monaco benedettino San Meinrado. Proprio nel luogo dove il Santo visse e pregò sorge oggi la Cappella di Nostra Signora di Einsiedeln, la Madonna Nera. La prima comunità monastica risale al 934, fondata sotto la Regola di San Benedetto da Eberaldo, canonico della cattedrale di Strasburgo. Nei secoli il complesso architettonico, in stile romanico e gotico, è diventato sempre più esteso e più volte è stato distrutto da incendi fino al sorgere dell'attuale ed imponente struttura tardo-barocca, edificata a partire dai primi del Settecento. La statua venerata della Madonna Nera risale al XV secolo, meta di pellegrinaggi da tutta Europa. Il volto della Madonna e del Bambino sono di colore nero ed è particolarmente suggestivo accostarsi alla Cappella, situata di fronte all'ingresso del santuario. La Vergine è detta anche Madonna degli Eremiti, come tutti noi giunti in preghiera davanti a Nostra Signora di Einsiedeln. Ci ha accompagnato il ricordo di Papa Giovanni Paolo II che qui ha recitato, il 15 giugno 1984, davanti alla Madonna Nera di Einsiedeln, una preghiera intensa richiamando Maria "modello della Chiesa" (*Lumen Gentium*, 63). L'attaccamento affettivo alla Madonna Nera di Einsiedeln continua con Benedetto XVI che, legato a questo luogo santo nella sua formazione personale e sacerdotale, ha scelto il monastero come sede della XXI GMG, il 2 aprile 2006. L'abbazia benedettina, uno dei più importanti santuari mariani del Vecchio Continente, è stato anche per noi, pellegrini di Samber, un'occasione comunitaria per rinsaldare, nel segno di filiale devozione alla Vergine, i nostri rapporti di amicizia e di costruttiva collaborazione.

don Gianni

Restauri in San Bernardino

Da un paio d'anni, San Bernardino è un cantiere in cui fervono i lavori per un restauro integrale. Don Gianni Pozzi, dopo le strutture macroscopiche del tetto, delle facciate e del campanile e del riscaldamento, intende provvedere anche a rendere efficienti gli interni. Ha provveduto alla doratura dei vasi sacri e dei candelabri di tutti gli altari e sta completando il restauro dei quadri, contando sulla collaborazione dei fedeli. A merito della Soprintendenza, la Cappella dei Martiri Francescani è stata riportata allo splendore antico ed è aperta anche all'ammirazione di tanti studiosi dell'arte dei Fiamminghini. Durante il 2006, don Gianni si è impegnato nel restauro conservativo di ben tre quadri: Sant'Antonio da Padova, San Diego di Alcalà e San Filippo Neri, sempre ad opera della restauratrice Emanuela Montagnoli Vertua di Nave. I dipinti erano in uno stato lacrimevole: buchi e rappezzi nelle tele, caduta di colore, grossi chiodi, supporti logorati, depositi di sporco e vernici ossidate, con il rischio di non poter essere più recuperati. Al Perdon d'Assisi li abbiamo potuti vedere da vicino, in mostra insieme agli affreschi e ai fiori del pittore Giacomo Olini. La restauratrice è riuscita a riportare i tre dipinti alla bellezza delle origini, a rinforzarne il sostegno, a rifoderarli e a rinverdirne i colori.

Il primo in ordine di tempo è stato il San Filippo Neri. È una composizione molto vivace. In primo piano, San Filippo Neri in mezzo ai ragazzi che invita ad ammirare il cielo, dove domina la Madonna con l'Angelo Custode e San Luigi Gonzaga. In basso si apre un paesaggio fantastico. Il dipinto è firmato dall'autore Domenico Zeni (1762-1819) ed è datato 1815. È un autore non molto noto che ha lavorato soprattutto in Trentino e, dal 1812, nel bresciano. Ha affrescato la chiesa di Pisogne, in Valle Camonica. Di impronta accademica, il quadro risulta ancora di costruzione e gusto settecentesco. È un omaggio della restauratrice per don Silvio Galli. Il secondo dipinto è il Sant'Antonio da Padova. Il Santo, ritratto a piena figura, porta in una mano il giglio che lo caratterizza e nell'altra sul petto regge un volume sul quale il Bambino Gesù mostra la croce. Su tre lati il dipinto è circondato da piccoli riquadri che narrano, con stile immediato e piacevolissimo, la biografia del Santo. È firmato da Francesco Giugno (Brescia 1577-1621), celebre pittore molto attivo nel bresciano, che a Chiari ha eseguito la tela dei Santi Patroni Faustino e Giovita, conservata ora presso la Pinacoteca. Il ritratto è bellissimo, molto curato nel viso e nei tratti del Bambino, con un paesaggio di fantasia, fresco e di getto nei riquadri. Il terzo quadro rappresenta San Diego di Alcalà, circondato su tutti i lati da piccoli riquadri che narrano i numerosi miracoli per cui è invocato. Il Santo è raffigurato in ginocchio con il Rosario, in confidente colloquio con il Crocifisso che occupa un piccolo altare e inginocchiato. È un bellissimo ritratto del Santo, con un cromatismo molto vivo e sentito. Secondo la restauratrice è attribuibile a Bernardino Gandino (Brescia 1587-1651), contemporaneo al Giugno, valido pittore, attivo nel bresciano. I due quadri di Sant'Antonio e di San Diego erano collocati sugli altari ora dedicati a Maria SS. Ausiliatrice a don Bosco. Seppur simili nella costruzione, si differenziano nella pennellata, specie dei riquadri e per la policromia, di toni più freddi Sant'Antonio, più accesi in San Diego, e per le misure, leggermente diverse. Sono opere molto valide. Peccato che la collocazione attuale non sia la più adatta per ammirarli.

don Felice Rizzini





da San Bernardo

“Una luce che arde e risplende”

La Chiesa, madre e maestra, esperta in umanità, attraverso la liturgia, ci ha portati lo scorso 20 agosto alla memoria di san Bernardo, patrono della nostra chiesa. In realtà essa è dedicata a san Bernardo di Aosta (detto più comunemente “di Mentone”), che si ricorda il 28 maggio.

Le famiglie di san Bernardo hanno però sempre celebrato la loro festa patronale al 20 di agosto (san Bernardo abate di Chiaravalle), forse perché nel passato le famiglie erano quasi tutte impegnate nei lavori agricoli molto intensi durante il mese di maggio.

Come ogni anno varie persone hanno dedicato parte delle loro ferie nella organizzazione della sagra: dai giovani ai papà e alle mamme si sono impegnati in un faticoso la-

voro, aggravato dal gran caldo della scorsa estate, per preparare le diverse strutture per la pesca, il bar, il ristorante, la cucina, il divertimento. Da notare anche che, rispetto al passato, ci sono ora delle norme legislative molto esigenti che richiedono pazienza, disponibilità, attenzione.

Il ricavato delle varie iniziative, sarà quest'anno utilizzato per il nuovo impianto di riscaldamento, dal momento che quello attualmente in funzione non è più a norma secondo le vigenti disposizioni di legge.

Oltre alla festa esterna, la comunità ha partecipato alle varie funzioni: le messe serali sono state celebrate da don Sergio Micheli, da don Valentino Bosio, da don Gianni Pozzi e nel giorno della memoria liturgica dal Prevosto, mons. Rosario Verzeletti, mentre al mattino ha presieduto la

solenne concelebrazione don Antonio Ferrari, Direttore di san Bernardino.

Con alcune intenzioni particolari ci siamo accostati a questi momenti di preghiera: per la pace in Medio Oriente perché le armi della violenza lascino il posto al dialogo, certamente difficile, fra popolazioni così diverse e in conflitto da molto tempo; abbiamo avuto un ricordo speciale anche per tutti gli ammalati e per le persone anziane.

La famiglia è sempre al centro della nostra preghiera: mi ha colpito e penso sia molto significativa l'affermazione di don Pascual Chávez Villanueva, nono successore di don Bosco: “Assicurare una speciale attenzione alla famiglia che è culla della vita e dell'amore e luogo primario di umanizzazione”.

È doveroso ringraziare di cuore quanti hanno collaborato alla buona riuscita della festa patronale: credo che anche da questi momenti così brevi e semplici si possano trarre insegnamenti per la nostra vita.

Certamente lo stare insieme, il condividere lavoro e fatica, ci fa crescere nella fraternità, nella concordia e nell'umiltà.

Vezzoli Ferdinando





Sognando la Bolivia

Una scelta presa forse per scherzo, diventata poi un'esperienza indimenticabile. Siamo partiti in 24, tra giovani e chi un tempo lo era; il gruppo missionario italiano, da San Bernardino, per la spedizione in Bolivia. I nostri obiettivi prefissati erano: la ricostruzione della chiesa, la sistemazione ed il ritinteggiamento della scuola e l'animazione dei bambini del villaggio di Villa Rosario. Molti di noi si sono sentiti smarriti di fronte a quella realtà, "spaventati" davanti alla povertà in cui avremmo dovuto vivere per quasi un mese. Ben presto la cordialità delle persone, la loro accoglienza sempre sorridente, il loro spirito gioviale hanno cancellato le nostre iniziali sensazioni; così come l'affiatamento del gruppo, la convivenza e la presenza

di punti di riferimento hanno sostituito l'assenza dei nostri familiari. La fatica dei 28 km quotidiani in mountain-bike ed il lavoro costante ed impegnativo sono stati ampiamente ripagati dalla gratitudine delle famiglie che, nel giorno del S. Battesimo, ci hanno affidato i loro figli (alcuni di noi si sono resi disponibili per far da padrino o madrina), facendoci sentir parte della loro famiglia.

Le sensazioni e le emozioni di quel giorno sono state indescrivibili; eravamo circondati da decine e decine di sorrisi che non potevamo far altro che ricambiare. Così dopo tanto lavoro, tanto pedalare, tra le promesse, gli abbracci interminabili e qualche lacrima, era arrivato il momento dell'addio.

Siamo partiti il 26 luglio convinti di andare a migliorare le condizioni di un Paese povero... Siamo tornati il 20 agosto con la consapevolezza di aver fatto del bene ma, ancor di più, siamo sicuri di avere qualcosa e qualcuno nel cuore che ha lasciato un segno indelebile in noi!

Una vecchia canzone diceva "sognando California..", oggi noi diciamo "sognando la Bolivia!!".

Questo sogno è stato reso possibile grazie al lavoro di una comunità, quella del Samber che, attraverso il gruppo Missionario, ha raccolto gran parte del fondo cassa destinato alla Bolivia. La spedizione ha avuto dei validi punti di riferimento e guida, don Mino e due anime preziose, Sergio e Silvana, una coppia simpaticissima e immersa da tempo nella vita missionaria.

Non possiamo far altro che aggiungere: GRAZIE DI CUORE!!!

*Chiara Marchetti e Silvia Cavalli,
da parte di tutta la spedizione*

IN CAROVANA VERSO IL WEST

Campo medie al monte Farno

Le premesse perché il campo delle medie sarebbe stato per tutti un'esperienza da non dimenticare c'erano proprio tutte: un gruppo di circa cinquanta tra ragazzi e ragazze dalla quinta elementare alla terza media, una quindicina di giovanissimi animatori e alcuni veterani guidati da don Mino, una casa nuova tutta da scoprire e ciliegina sulla torta un tema molto affascinante.

Così il nostro viaggio avventuroso alla conquista del mitico Far West passando per il Mississippi e le montagne rocciose, viaggio vissuto in parallelo con il cammino che il popolo di Israele ha compiuto uscito



Qui Solanas... a voi Chiari



dall'Egitto attraversando il deserto per raggiungere la terra promessa, è stato da guida a tutti i momenti che con gran serenità abbiamo trascorso insieme.

Non sono mancati gioco, tornei e serate passate in allegria, indimenticabili gite e in questo la splendida settimana di sole c'è stata di grande aiuto, momenti più impegnati con la preghiera, la riflessione e la messa per carro.

Come succede sempre in queste occasioni il vivere in tre giornate "gomito a gomito" diventa un'esperienza particolare sia per i ragazzi sia per gli animatori: ci si conosce meglio, ci si mette in gioco, si vive uno spirito di condivisione e di semplicità che spesso non appartengono alla nostra esperienza di vita quotidiana.

È l'occasione per rendersi conto che per stare bene, per divertirsi non occorrono chissà quali particolari ingredienti: una giornata di sole, la natura che in montagna si presenta nel suo splendore, un semplice gioco o una chiacchierata tra amici, con gli animatori, con il don diventano momenti davvero speciali.

Siamo tornati a casa con il desiderio che il clima vissuto in quelle giornate si possa ricreare durante l'anno in tante altre occasioni e con la certezza che la nostra avventura ci ha insegnato che il vero Far West, la vera Terra Promessa, la vera crescita si raggiunge nell'incontro con Gesù: è solo attraverso di lui che si realizzano le nostre più autentiche aspirazioni di persone chiamate alla straordinaria avventura della vita.

Marinella Salvoni

Quest'estate un gruppo di tredici allievi della Scuola superiore di San Bernardino ha vissuto un'esperienza di vacanza/studio in Sardegna, per la precisione a Solanas, in provincia di Cagliari, in una colonia salesiana che confina con la spiaggia (a dieci chilometri dalla famosissima Villasimius). Quando abbiamo proposto di vivere questa esperienza nel gruppo dei ragazzi è sorta qualche perplessità. Dopo un inizio in sordina l'entusiasmo è cresciuto e siamo riusciti a coinvolgere tredici ragazzi del biennio del liceo e dell'istituto professionale grafico. Col senno di poi possiamo definire questa esperienza bellissima. Le tre ore del mattino di Inglese non hanno impedito di vivere una vera vacanza salesiana a tutti gli effetti. Ad accoglierci c'era Michelangelo, salesiano responsabile, con un gruppo di animatori universitari che hanno organizzato mirabilmente i momenti di distensione (tornei, serate, etc.). C'era anche molto tempo per socializzare. Non eravamo soli. Con noi dividevano l'esperienza una settantina di ragazzi provenienti da varie parti di Italia appartenenti

ad altre case salesiane: Villasora (Roma), Firenze, Cagliari, Ivrea, Verona. Molti ragazzi non erano nuovi dell'esperienza e questo ci ha permesso di respirare fin da subito un clima fami-



liare e accogliente. L'anno prossimo contiamo di ripetere l'esperienza, per rivedere amici, per goderci ancora un po' di mare di Sardegna, e perché no, anche per imparare un po' di Inglese, che non guasta mai.

www.cagliari-donbosco.it

don Emanuele Cucchi



Celebrazione del mandato, 24 settembre 2006

Carissima Comunità Educativa dell'Oratorio,

ringrazio il Signore per averTi chiamata e donata a tutta la comunità.

Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse
Con Te il buon Dio ha scelto di percorrere un tratto di strada preferenziale, dove intende istruirti particolarmente sul Destino provvidente che attende l'uomo confuso dal dolore e logorato dalla fatica.

*Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini
e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà*

Come allora, così oggi il buon Dio chiede a Te di seguirlo in questo cammino affascinante e impervio.

*Essi però non comprendevano queste parole
e avevano timore di chiedergli spiegazioni.*

Ti chiede di seguire, prima ancora che capire o valutarne la convenienza.

*Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro:
«Di che cosa stavate discutendo lungo la via?» Ed essi tacevano.
Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.*

Una fetta, sebbene piccola, del tuo cuore assapora l'apparenza, il tornaconto, il primeggiare. Difficilmente scomparirà. Il buon Dio la conosce, sorride: "Ma che cosa dici!? Sei fatta per donarti".

*Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro:
«Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».*

Il Signore Ti chiama e Ti parla. Offrigli ascolto nella preghiera fedele e nella ricerca della sua volontà. È dolce chinarsi e servire.

*E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie
uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me,
non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc 9,30-37)*

Accogli i piccoli. Nel suo nome. La realtà più piccola da accogliere è l'Eucarestia. Ponila al centro e abbracciala, come il buon Dio fa con te da sempre. Così chi ti incontra non accoglierà Te, ma Colui che Ti ha mandato.

Il Vescovo Ti chiede nella Nota Pastorale di quest'anno di "ridestare lo stupore eucaristico". Sei invitata, Comunità Educativa, in ogni tuo membro, a vivere l'**Eucarestia** ogni domenica. Questo, non altro, ti rende profondamente Comunità e profondamente Educativa.

Sei invitata a crescere in te stessa e nell'Oratorio attraverso l'Eucarestia mensile. Ti troverai unita attorno all'altare alle ore 20.15 dei seguenti Lunedì:

9 ottobre, 13 novembre, 11 dicembre, 15 gennaio, 12 marzo, 7 maggio.

La domenica 3 giugno ringrazierai per tutti i doni ricevuti da qui ad allora, chiedendo misericordia per i tuoi limiti. Siano in particolare gli **allenatori sportivi** e i **giovani educatori** partecipi del tuo cammino. Il Signore Ti benedice.

don Alberto

Dio c'è... spaccio per adolescenti!

Un mondo a sé, un mondo molto spesso difficile da comprendere, a volte inspiegabile, un mondo che, alla fine, ognuno di noi rimpiange un poco. Rimpiange la sua spensieratezza, la sua incoscienza, ricorda le sue difficoltà e, a distanza di anni, riesce a riderne di gusto.

Loro, invece, l'adolescenza la stanno vivendo in questo preci-

so momento, giorno dopo giorno, affrontando con mille difficoltà un periodo che, nel bene e nel male, segnerà la loro vita.

Il tempo che passa viene scandito dalle scelte che si trovano a dover compiere, dalle esperienze sempre nuove e diverse che debbono affrontare, dalle mille incomprensibili dinamiche di gruppo che non sempre portano tranquillità e sicurezza. Tutto ciò, un insieme di mille situazioni e problemi, forma il cammino più o meno tortuoso che li porterà ad essere adulti.

spinta per essere superata.

Una spinta forte ma discreta, una spinta presente ma dolce, una spinta che deve essere specchio del pensiero di Cristo. Deve essere qualcosa che gli faccia trasparire il bello dalle cose, dalle più grandi alle più piccole, che deve cercare di estrarre da ciascuno i propri pregi e i propri doni che molto spesso rimangono nascosti.

E anche quest'anno l'oratorio si mette a disposizione dei ragazzi, con iniziative, proposte, situazioni, ma soprattutto con la presenza in mezzo a loro di giovani che vogliono portare la propria esperienza, ma anche solo un po' del loro tempo ed attenzione, a servizio di chi, probabilmente, da solo fa fatica ad affrontare un pezzo della propria vita. Invitare gli adolescenti a partecipare alle varie iniziative è facile, ma è più difficile andare di persona ad aprire un dialogo con loro. Ma è proprio quello che ci si promette di fare, senza troppe pretese ma con mille sogni.

Un sorriso e una parola molto spesso valgono più di mille discorsi, e forse sono il segnale che qualcosa in loro sta cambiando.

Gian Battista

BACHECA

DOMENICA 15 OTTOBRE

**Animazione
per bambini**

ore 15.00 - 17.00

DOMENICA 22 OTTOBRE

**Animazione
per bambini**

ore 15.00 - 17.00

**Incontro genitori
confessandi**

ore 14.45 - 15.45

**Incontro genitori
comunicandi**

ore 16.00 - 17.00

**GIOVEDÌ 5, VENERDÌ 6,
SABATO 7 OTTOBRE**

**Sante Confessioni
per famiglie**

dalle 19.30 alle 21.00

LUNEDÌ 9 OTTOBRE

**Messa comunità
educativa**

LUNEDÌ 23 OTTOBRE

Consiglio di Oratorio

è riaperto il

Fuori Orario

ogni pomeriggio

(elementari, medie e adolescenti)

l'oratorio ti aspetta!

Ogni ragazzo è diverso, ha una propria vita, ed ogni vita ha la sua storia... ed ogni storia a sua volta è diversa da un'altra dove non sempre, alla fine, *tutti vivono felici e contenti*. Forse è scontato parlare dei mille metodi educativi che, genitori, insegnanti e vari e eventuali, si trovano a dover provare ogni giorno per tener testa a gruppi sparuti di adolescenti che galoppiano allo stato brado; un tema che ormai riempie pagine di trattati filosofici e testi scolastici, ma al quale nessuno, forse, fino ad oggi, è ancora riuscito a trovare una chiara e sistematica soluzione.

È forse più importante dire e ricordare a tutta la nostra comunità, ai nostri adulti e soprattutto ai nostri adolescenti, che l'oratorio, pur non avendo nessuna bacchetta magica e nessuna tesi da premio nobel, c'è!

O meglio vorrebbe esserci, o meglio ancora tenta, per quanto possibile, di esserci... Ma c'è! C'è, e vuole mettere al primo posto l'attenzione verso questi ragazzi, verso una fase della loro vita davvero impegnativa, che molto spesso ha bisogno di una

ADOLESCENTI

sabato 14 e

domenica 15 ottobre:

esperienza di gruppo

martedì 31 ottobre:

serata "demoniaca"

ogni venerdì sera:

sala accoglienza

ogni domenica:

ore 19.00 Santa Messa

a cura di Bruno Mazzotti

Un po' di storia locale

Il 9 settembre scorso è stato presentato, presso il salone Marchettiano il libro **Il Tennis Club Chiari** scritto dal dottor Sandro Prati e da Carlo Cavalleri. Gli autori sono membri del direttivo del Circolo Culturale Gio Battista Balladore, di cui il dottor Prati è fondatore e presidente, ed hanno inteso celebrare, con la loro opera, il centenario della presenza e della pratica a Chiari del gioco del tennis.

Il libro è nato per una convergenza di interesse dei due autori. Nelle loro intenzioni, la finalità principale è quella di lasciare traccia degli eventi e dei personaggi più importanti che hanno caratterizzato la storia del circolo di tennis più longevo della provincia di Brescia.

Dei fatti e dei personaggi si stava perdendo la memoria, che è, invece, elemento fondamentale per avere migliore comprensione del presente e per ricavare utili insegnamenti per il futuro. Tra i vari personaggi passati sulla ribalta del tennis clarense gli autori non hanno avuto dubbi nel dedicare il volume alla contessa Elisabetta Passi (Bettina), in riconoscimento del ruolo fondamentale, e dell'idea lungimirante, che ella ha avuto nell'evoluzione del Circolo, negli anni Sessanta. La dedica è dovuta anche per i successi sportivi della Passi, che è stata la miglior tennista bresciana del primo dopoguerra. È poi un dovere onorare la memoria di chi, per disponibilità, sensibilità e positività di carattere è divenuta, e rimasta, persona cara a tutti quelli che l'hanno personalmente conosciuta.

Per quanto attiene alla struttura, il libro si articola in tre parti dedicate alla evoluzione storica del Tennis Chiari, supportate da una sezione documentale e da una sintesi finale. Il libro si chiude con una preziosa e piacevole appendice, che il dottor Prati ha dedicato alla moglie, appassionata tennista dilettante. Vi sono riprodotte cartoline d'epoca che hanno per soggetto il tennis visto come sport, moda, satira e pubblicità.

Le tre parti relative al tennis di casa abbracciano il periodo di oltre un secolo. Il primo prende le mosse dalle origini, tra la fine dell'ottocento e l'inizio del 900. Sulla base dei pochi documenti rinvenuti e delle notizie frammentarie raccolte, spesso indirette, gli autori hanno ricostruito l'evoluzione del tennis di Chiari e le sedi dove venne praticato fino a stabilirsi definitivamente, presumibilmente tra il 1920 ed il 1930, nel sito attuale di via S. Sebastiano.

La seconda parte abbraccia il decennio degli anni Sessanta, in cui ha inizio la transizione del tennis che esce dall'ambito più ristretto delle famiglie nobili per avviarsi a divenire uno sport per tutti.

La terza parte, intitolata "Il nuovo tennis", descrive il completamento della fase di transizione per svilupparsi negli Ottanta e completare l'evoluzione negli anni Novanta. In questo periodo il Tennis Club Chiari si afferma nel contesto provinciale e nazionale a livelli mai raggiunti. Ora il tennis clarense sembra vivere un momento di flessione, ma le buone intenzioni, l'impegno per nuovi progetti non mancano.

L'immagine di copertina del libro mostra lo storico cancello della sede che si apre e simboleggia quella fase di transizione storica ed insieme l'accessibilità a tutti.

Nella quarta di copertina la fotografia dei campi da tennis in primo piano con la città sullo sfondo pare proprio esprimere il legame, l'appartenenza e la volontà di collaborazione con la comunità e con le istituzioni.

In occasione del **Palio delle Quadre** sono stati attribuiti i riconoscimenti agli sportivi clarensi che si sono distinti nel corso dell'anno.

A Matteo Scalvini, campione italiano di karaté, avevo dedicato una pagina per i meriti già riconosciuti: comunque rinnovo i miei complimenti, certamente condivisi.

Un po' più spazio dedico ad Alessandro Garofalo, giovane giocatore di basket giunto alla serie A.

Alessandro ha iniziato la sua carriera, a 6 anni, nel Basket Chiari seguendo i corsi di minibasket e continuando poi con la partecipazione ai campionati regionali fino alla categoria allievi.

A 15 anni, per il suo talento e per le doti atletiche, viene inserito nella formazione del Chiari del presidente Lucio Goffi, in serie C2. Nel 2000 viene richiesto dal Casalpusterleno che milita in B2. Nonostante la giovane età, i genitori non riescono a frenare la voglia di Alessandro di confrontarsi con altre realtà cestistiche. Nei due anni successivi Alessandro partecipa ai campionati nazionali juniores ed under 20 raggiungendo per due volte il traguardo delle finali nazionali ed il titolo di vice campioni d'Italia. Dopo questo percorso giovanile viene richiesto dal Basket Iseo per il campionato di B2. Per tre anni gioca con il ruolo di guardia/ala titolare raggiungendo statistiche di gioco talmente elevate che hanno indotto la Ignis Castelletto Ticino, militante in serie A2, a convocarlo come prima scelta degli atleti giovani italiani da inserire nel proprio roster. Alessandro ha esordito in serie A2 contro gli universitari del Wisconsin giocando per 31 minuti e realizzando 7 punti. □



OFFERTE

Dal 1 agosto al 17 settembre 2006

Opere Parrocchiali

Benedizione famiglie	25,00
Comunità S. Giovanni	50,00
In ricordo di Angelina Cogi	100,00
Irene e Carlo	300,00
Gli amici in ricordo di Maria Caterina	50,00
Nilla Neri e Marino Buffoli rispettivamente nell'80° e 90° di compleanno	90,00
N. N.	25,00
Associazione Artiglieri - sezione di Chiari	100,00
L. G. e B. E. nel 60° di matrimonio	250,00

Tegole

N. N.	20,00
Cassetina Chiesa - Domeniche dal 30 / 7 / 2006 al 10 / 9 / 2006	441,00
Per i miei 70 anni	50,00
In memoria di Rosangela	150,00
N. N.	20,00
In memoria di Irma Iore	500,00
In memoria di Maria Bettinardi	25,00

Centro Giovanile

N. N.	50,00
Offerte Domenica 30/7/2006	3.018,69
Offerte cassetina centro Chiesa	145,00
N. N.	50,00
Comunità di S. Bernardo	1.000,00
Comunità di Monticelli	100,00
Ahizi Kouame Kakou Emmanuel	50,00
N. N.	100,00
N. N.	100,00
Offerte Domenica 27/8/2006	2.988,90
Associazione Bersaglieri di Chiari	200,00
N. N.	250,00
Fausto, Angelo e Teresa Lorini	50,00
N. N.	100,00
I familiari di suor Augusta Festa in sua memoria	100,00
In memoria di Irma Iore	500,00
I bimbi di Luigina	35,00
I figli in memoria di Franco e Marisa Scalea	100,00
I cognati di Natalina in memoria della mamma Assunta	100,00
Cognati e nipoti in memoria di Maria Ferrari	200,00

Un fiore per i defunti

In memoria di Natale Facchetti	300,00
In memoria di Rosangela	100,00
Le cognate Serina in memoria di Irma Iore	100,00
Nel 5° anniversario di morte di Alfredo Festa	100,00

Caritas

I. R.	100,00
-------	--------

Claronda

Associazione Pensionati di Chiari offerta per la radio Claronda seguita da molti pensionati	200,00
M. P.	50,00
M. B.	50,00

Battesimi

58.	Anna Di Gennaro
59.	Sabrina Baroni
60.	Filippo Boldi
61.	Nicola Calvetti
62.	Davide Faglia

Matrimoni

40.	Adriano Terzi con Silvia Lovato
41.	Cristiano Gatti con Giulia Antonelli
42.	Carlo Scandola con Irene Turelli
43.	Giambattista Valtulini con Sara Rosa Metelli
44.	Emanuele Ferrari con Loredana Mazzotti
45.	Emanuele Terzi con Viviana Zani
46.	Marco Luigi Pighetti con Roberta Gualina
47.	Matteo Severino Caceffo con Enrica Angela Gualdi
48.	Marco Verzeletti con Sara Tancredi
49.	Mauro Calabria con Mara Cominassi
50.	Andrea Gattoni con Francesca Bosetti

Defunti

97.	Geo Penna	85
98.	Giuseppe Boccardelli	85
99.	Maria Caterina Ambrosini	43
100.	Rosa Viola	85
101.	Luigi Corbetta	76
102.	Luigina Vertua	94
103.	Caterina Mombelli	84
104.	Maria Rossi	73
105.	Maria Fausta Baroni	66
106.	Teresa Decani	92
107.	Giuliano Bosetti	21
108.	Piera Della Torre	92
109.	Irma Iore	84
110.	Francesco Festa	84
111.	Assunta Gibellini	88
112.	Bruno Facchi	77
113.	Vittorio Mazzotti	87
114.	Tommaso Salvoni	83
115.	Pasqua Maria Bosetti	63

In memoria



Stefano Siverio

In ricordo di Stefano

Il 25 giugno scorso moriva, a 22 anni d'età, Stefano Siverio.

Aveva trascorso un'infanzia normale, unico amato figlio di papà Dario e di mamma Franca.

Poi, all'inizio dell'adolescenza, si era mani-

festata in lui la malattia che l'avrebbe accompagnato pian piano, anno con anno, fino alla morte. Era un ragazzo normale, Stefano, con tanta voglia di vivere e di apprendere. Si può dire che man mano che la malattia avanzava, aumentasse in lui il desiderio ancor maggiore d'imparare, di stare in una classe con i coetanei, di venire apprezzato dagli insegnanti, di sentirsi il più possibile un ragazzo come gli altri. Ma sempre più doveva trascorrere momenti lontano dalla scuola e dagli amici. Una serie di ricoveri ospedalieri sempre più frequenti lo teneva lontano per lunghi periodi. Assenze e rientri non gli permettevano di seguire con continuità le lezioni, soprattutto durante la scuola superiore. Un obiettivo era costituito dal desiderio di ottenere il diploma di ragioniere programmatore, obiettivo che realizzò, ma che non avrebbe mai speso, perché nel frattempo il male era ulteriormente avanzato. Negli anni dell'adolescenza Stefano era spesso triste, diventava sempre più conscio del male che l'aveva aggredito e della scarsa utilità degli interventi e dei ricoveri. Comprendeva perfettamente, e forse voleva nascondere a se stesso più che agli altri, le sue scarse prospettive di vita. Poi a poco a poco, amorevolmente sostenuto da chi gli stava vicino, incominciò ad entrare in un'altra dimensione, una forma di graduale accettazione che sola poteva dargli serenità: A questo punto "... valida/venne una man dal cielo,/e in più spirabil aere/pietosa il trasportò;/e l'avviò, pei floridi/sentier della speranza,/ ai campi eterni, al premio/che i desideri avanza...". Nell'ultimo periodo della sua vita Stefano trascorreva molte ore in serena riflessione, circondato da tanti affetti, pronto a lasciare questa vita per rinascere ad una nuova, giovane d'età ma colmo di meriti, lasciando dietro di sé il ricordo di tanta bontà e di una sofferenza umanamente e cristianamente accettata ed offerta. Riposa in pace, Stefano!



Giuliano Bosetti

15/10/1984 - 23/8/2006

Ciao Giuliano, per prima cosa voglio ringraziarti. Mi hai completamente cambiato la vita... Conoscendo te ho conosciuto la vera amicizia. Passavamo ore a parlare, a confidarci e a ridere. Avevi un modo tutto tuo per tirarmi su il morale. Capivi se ero triste anche se non te lo dicevo e riuscivi sem-

pre, in ogni momento, a farmi sentire meglio.

Grazie a te ho visto la vita in modo positivo anche nei momenti più brutti, come per esempio adesso. Mi manchi tanto e mi mancherai sempre... però mi consola il fatto che mi sarai lo stesso vicino e che adesso puoi aiutare le persone ancora di più di come facevi. Una volta mi hai detto che le persone speciali si portano sempre nel cuore anche se non si vedono spesso.

Tu non lascerai mai il mio cuore perché sei e sarai sempre una di quelle persone speciali... il mio migliore amico... ti voglio bene.

Jenny

Giuliano, i giorni passano da quando così tragicamente sei scomparso, ma per la tua mamma non passa un secondo o un minuto della giornata che non ti pensi. Con te è venuto via anche il mio cuore, ora vivo dei tuoi ricordi, e con l'amarrezza di non averti detto abbastanza quanto ti voglio bene.

Dal cielo veglia sui tuoi fratelli e non li abbandonare mai, come facevi anche qua, quando chiedevano il tuo aiuto. So che lo farai. Mi manchi tantissimo. Ciao.

Mamma

Ai nostri lettori

Data l'esiguità dello spazio disponibile e il frequente invio di memorie e necrologie personali, **ribadiamo** che tali scritti andranno concordati preventivamente con la redazione, che valuterà l'opportunità della pubblicazione.

Si ricorda inoltre che tali scritti dovranno essere molto brevi. Se tali indicazioni non saranno rispettate, ci vedremo purtroppo costretti a non pubblicare i testi.





Pinuccia Pescali

Ogni secondo di Noi era talmente bello d'avermi illuso che potesse mai trovar fine. Nel tuo sguardo percepivo l'eterno divenire, il sogno di un crescendo di emozioni da condividere. Ora soltanto il ricordo di Te non basta a dar luce ai miei giorni: disperatamente manchi Tu. Non dimenticare il desiderio che sia la tua mano ad accompagnarci nel momento in cui anch'io attraverserò il confine e potrò ricongiungermi a te. Bacio le tue gote come solevo fare ed ora posso dirti, senza che tu controbatta, "sei bellissima e giovanissima". A presto tesoro.

Tua Ale



Cara Nony, impossibile esprimere ciò che provo in così poche righe. Beh, mi manchi tantissimo; ti prego, non scordarti di me perché io ho ancora bisogno di sentirti vicina. Ti amo, mio "bel qui".
Tua, per sempre

Giulia



Giorgio Zovvolla
9/5/1946 - 11/9/2005

È impossibile dire con poche parole ciò che sei stato per noi. È passato un anno da quel triste giorno in cui il Signore ti ha chiamato e durante questi mesi, in momenti diversi della giornata, i pensieri sono rivolti a te. È bello però sapere che chi ti ha conosciuto ti ricorda com'eri: uomo di compagnia, felice di vivere la vita, sapevi vedere sempre e ovunque il lato migliore di ogni situazione. Ora sappiamo che dal cielo tu guidi i nostri passi e ci proteggi da ogni pericolo. Ti promettiamo di non deluderti mai, di continuare ad essere quelle di sempre e di fare il possibile perché tu possa da lassù essere sempre orgoglioso di noi.

Maria e Chiara



Agostina Rondi in Rocco
7/10/1941 - 13/2/2006



Viola Rosa
17/11/1920 - 15/8/2006

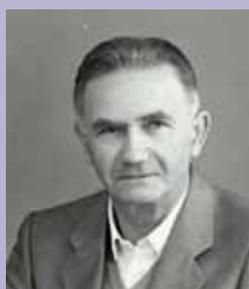


Oreste Gino Baroni
20/6/1921 - 4/10/1985



Francesco Scalea
13/10/1931 - 23/3/1998

Marisa Calabria
28/11/1934 - 28/11/2000



Luigi Ebranati
4/2/1923 - 13/10/1986



Eugenio Ebranati
22/1/1956 - 6/1/1983



Luigia Perrotta
13/11/1957 - 25/10/2005



Guido Iore
11/1/1932 - 8/10/2005

CORSI per FIDANZATI

PARROCCHIA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Tutti i **giovedì** (dal 5 ottobre al 23 novembre)
alle ore **20.30** presso il **CG2000**

Ritiro: domenica 26 novembre, dalle ore 9.00 alle 12.30

Responsabile del corso: don Valentino Bosio

 **030 70073218**

Iscrizioni presso l'Ufficio Parrocchiale

 **030 7001175**

CURAZIA DI SAN BERNARDINO

Ogni **sabato** (dal 7 ottobre al 25 novembre)
alle ore **20.45**

Ritiro: sabato 2 dicembre (ore 16.00: riflessione
e confessioni; ore 17.30: S. Messa e... festa)

Iscrizioni presso don Gianni Pozzi (in Curazia)

 **030 712356**